



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

**Rapporto sulla visita nella
Regione Calabria
(10-15 aprile 2016)**

In ottemperanza al proprio mandato di cui all'articolo 7 del decreto legge 23 dicembre 2013 n. 146, convertito in legge 21 febbraio 2014 n. 10, modificato dall'art. 1 comma 317 della legge 28 dicembre 2015, n. 208, e in ottemperanza altresì alle previsioni di cui agli articoli da 17 a 23 del Protocollo Opzionale ONU alla Convenzione contro la tortura (OPCAT), ratificato dall'Italia il 3 aprile 2013 ai sensi della legge 9 novembre 2012, n. 195, il Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale (Garante Nazionale) ha effettuato una visita della durata di 6 giorni nella regione Calabria, dal 10 al 15 aprile 2016.

Composizione della delegazione

La delegazione del Garante Nazionale era composta da:

Mauro Palma	(Presidente)
Daniela de Robert	(Membro del Collegio)
Emilia Rossi	(Membro del Collegio)
Vincenzo Abbondante	(Componente dell'Ufficio)
Fabrizio Leonardi	(Componente dell'Ufficio)

Contesto della visita

Il contesto della visita – che si configura come “visita regionale” – è stato caratterizzato dalla necessità di sollecitare l'approvazione di una legge regionale per l'istituzione della figura del Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale. La Calabria, infatti, è una delle poche regioni italiane ancora priva di tale figura e, a livello locale il Garante è presente soltanto nella città di Reggio Calabria. Nel corso della visita, oltre a porre la questione a livello regionale, con i relativi interlocutori, è stata altresì presentata l'opportunità della sua istituzione a livello comunale al Sindaco di Catanzaro che si è impegnato in tal senso.

Il Garante Nazionale confida che a tale impegno abbia corrisposto la conseguente azione e deliberazione da parte del Consiglio comunale di Catanzaro.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

Successivamente alla visita, il Garante Nazionale è stato informato che, con l'istituzione della città metropolitana di Reggio Calabria, l'attuale Garante comunale sarebbe stato proposto come Garante della città metropolitana, così ampliando la rete degli Istituti interessati all'azione di monitoraggio e prevenzione propria della figura del Garante.

Il Garante Nazionale accoglie con favore tale sviluppo relativo alla città metropolitana di Reggio Calabria, pur ribadendo la necessità dell'istituzione della figura di garanzia a livello regionale.

Il contesto della visita è stato inoltre quello di attuare una interlocuzione con le autorità sanitarie al fine della piena garanzia, relativamente all'assistenza medica e alla promozione della salute all'interno degli Istituti penitenziari, del rispetto dei principi di professionalità, di garanzia dei livelli elementari di assistenza (LEA), di continuità terapeutica e di equivalenza delle cure con quanto offerto fuori dal carcere. Il Garante Nazionale ha ritenuto di avviare tale interlocuzione anche in considerazione della contingente situazione di commissariamento della sanità regionale per l'attuazione di un piano di rientro del consistente debito pregresso in tale settore.

Cooperazione e collaborazione

La delegazione ha ricevuto ampia collaborazione a livello centrale e locale da parte di tutte le autorità responsabili delle strutture visitate, siano esse sotto la responsabilità del Ministero della giustizia che del Ministero dell'interno. In particolare, la delegazione ha avuto rapido accesso ai luoghi e, per quanto riguarda le istituzioni penitenziarie (del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria o del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità) alle persone in esse ristrette, che sono state ascoltate in forma privata qualunque fosse la loro classificazione. Relativamente a tutte le Amministrazioni responsabili, ha avuto la piena disponibilità di tutti i materiali richiesti.

Inoltre la delegazione ha ricevuto supporto e assistenza dal Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria della Calabria, che ha assicurato il servizio automobilistico per tutta la durata della visita, agevolando le attività.

Di questa molto positiva collaborazione il Garante Nazionale ringrazia l'Amministrazione penitenziaria e il Dipartimento della giustizia minorile e di comunità del Ministero della giustizia, il Dipartimento della pubblica sicurezza e il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno.

Incontri avuti in occasione della visita

Nel corso della visita la delegazione ha incontrato l'avv. Ugo Massimilla, Capo di Gabinetto del Presidente del Consiglio Regionale Nicola Irto per sostenere l'approvazione di una legge regionale per l'istituzione del Garante regionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

Inoltre, la delegazione ha avuto modo di incontrare i seguenti responsabili della sanità regionale, analizzando insieme le diverse criticità riconducibili alla sanità penitenziaria:

- il commissario ad acta per l'attuazione del piano di rientro dal disavanzo del settore sanitario della Regione Calabria, Massimo Scura,
- il dirigente generale del Dipartimento Tutela della salute pubblica della Regione Calabria, Franco Fatarella,
- il sub-commissario straordinario dell'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria, dr. Felice Iracà.

Nel corso della visita la delegazione, oltre che con le autorità preposte agli Istituti penitenziari e alle strutture visitate, ha avuto modo di confrontarsi, analizzando insieme da diversi punti di vista le diverse criticità, con il sindaco di Catanzaro, Sergio Abramo, il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà e il provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria per la Calabria, Salvatore Acerra.

In ogni istituto penitenziario visitato, si è avuto inoltre un incontro con una rappresentanza del personale di Polizia penitenziaria, per spiegare il ruolo del Garante Nazionale e la funzione cooperativa che viene svolta attraverso il continuo monitoraggio delle diverse situazioni e per ascoltare richieste, criticità, problemi dell'istituto.

La delegazione ha inoltre incontrato i familiari di una persona detenuta nel carcere di Catanzaro e deceduta in ospedale il 25 marzo 2016 (v. *oltre*¹) e i rappresentanti dell'Associazione "Yairaiha" e il Centro di servizi di volontariato regionale.

La visita ha riguardato le strutture indicate nelle pagine seguenti di questo Rapporto.

La questione della **sanità negli Istituti penitenziari della Calabria** è stata oggetto di diversi incontri avuti dalla delegazione. Il commissario ad acta per l'attuazione del piano di rientro dal disavanzo del settore sanitario ha illustrato la gravità della situazione della tutela della salute nella regione che vede problemi seri nel garantire i livelli essenziali di assistenza (LEA). In questo contesto si collocano le difficoltà della sanità penitenziaria in Calabria. Il Commissario ha preso nota delle osservazioni fatte dalla delegazione circa l'assoluta inadeguatezza dell'Unità di medicina protetta (UOMP) presso l'ospedale civile "Pugliese-Ciaccio" di Catanzaro (v. *oltre*²) e circa la complessa situazione degli Istituti di Reggio Calabria in cui la dotazione strutturale, di buon livello, non è tuttavia impiegata per questioni di tortuosità organizzativa (v. *oltre*³).

¹ Cfr. sezione A.1.7. di questo Rapporto.

² Cfr. paragrafo A.1.1. di questo Rapporto.

³ Cfr. paragrafo A.2.4. di questo Rapporto.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

INDICE DELLE PARTI TEMATICHE DEL PRESENTE RAPPORTO

A. STRUTTURE DI RESPONSABILITÀ DEL DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

A.1. CASA CIRCONDARIALE "UGO CARIDI" DI CATANZARO - SIANO

- A.1.1. Strutture e loro uso
- A.1.2. Capienza e presenze
- A.1.3. Qualità della vita detentiva
- A.1.4. La Sezione isolamento
- A.1.5. Il personale
- A.1.6. Eventi critici
- A.1.7. Un caso di decesso e la comunicazione alla famiglia
- A.1.8. Il controllo da parte della Magistratura di sorveglianza

A.2. I DUE ISTITUTI PENITENZIARI DI REGGIO CALABRIA

- A.2.1. Strutture e loro uso
- A.2.2. Capienza e presenze
- A.2.3. Qualità della vita detentiva
- A.2.4. Tutela della salute
- A.2.5. Disciplina
- A.2.6. Il personale
- A.2.7. Eventi critici
- A.2.8. L'osservazione psichiatrica presso la CC "Panzera"
- A.2.9. RegISTRAZIONI
- A.2.10. Il controllo da parte della Magistratura di Sorveglianza
- A.2.11. Analisi di alcuni casi

B. STRUTTURE DI RESPONSABILITÀ DEL DIPARTIMENTO DELLA GIUSTIZIA MINORILE E DI COMUNITÀ

B.1. ISTITUTO PENALE PER MINORENNI DI CATANZARO

- B.1.1. Strutture e loro uso
- B.1.2. Capienza e Presenze
- B.1.3. Alcune criticità

C. STRUTTURE DI RESPONSABILITÀ DEL MINISTERO DELL'INTERNO

- C.1. PREPARAZIONE DELLA VISITA
- C.2. ELEMENTI DI ANALISI DURANTE LA VISITA
- C.3. LE CAMERE DI SICUREZZA VISITATE
- C.4. BREVE NOTA SULLO SBARCO DI MIGRANTI AL PORTO DI REGGIO CALABRIA IL 14 APRILE 2016



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

A. STRUTTURE DI RESPONSABILITÀ DEL DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

A.1. CASA CIRCONDARIALE "UGO CARIDI" DI CATANZARO - SIANO

Nel corso della visita la delegazione ha avuto modo di confrontarsi, analizzando insieme le diverse criticità, con il direttore dell'Istituto, Angela Paravati, il comandante di reparto, commissario Aldo Scalzo, il responsabile sanitario, il responsabile dell'area trattamentale, oltre al già citato incontro con una rappresentanza del personale amministrativo e di Polizia penitenziaria.

A.1.1. Strutture e loro uso

Il complesso è stato inaugurato nel 1993. Si compone di tre blocchi:

- il reparto di Alta sicurezza e Media sicurezza, mai ristrutturato,
- il reparto Media sicurezza Reclusione ordinaria, i cui lavori di ristrutturazione sono stati ultimati nel 2014,
- il Centro diagnostico e terapeutico, in corso di ultimazione.

Complessivamente, l'Istituto ha otto sezioni, di cui una sezione per semiliberi e detenuti in articolo 21 o.p. con cinque stanze.

L'Istituto è solo in parte ristrutturato ed è stato pensato per ospitare detenuti di media sicurezza. Attualmente non prevede spazi che consentano attività separate per i detenuti dei diversi circuiti, siano esse scolastiche, ricreative, culturali e lavorative. Ne consegue che l'attuale presenza di reparti della cosiddetta "alta sicurezza" (AS) e la conseguente necessità di prevedere luoghi separati per le attività, rendono urgenti lavori di ridisegno complessivo degli spazi e di ristrutturazione degli stessi. Nei giorni della visita, le attività scolastiche per detenuti classificati come AS1 venivano svolte nelle celle non ristrutturate del piano terra del reparto, in spazi molto angusti; alcune classi erano ospitate nella biblioteca per consentire la presenza contemporanea di più persone e anche le attività comuni, quali la lavorazione della carta riciclata, la sala computer e il cosiddetto cineforum, risentivano palesemente di tale criticità.

La direttrice ha riferito alla delegazione che da cinque anni ha richiesto al Provveditorato regionale di effettuare dei lavori per la ristrutturazione del piano terra del reparto di "alta sicurezza", in modo da rendere gli spazi adeguati alle esigenze trattamentali, finora senza ottenere una risposta.

Lo stato di mantenimento del reparto non ristrutturato risente inoltre in modo palese del tempo, anche per quanto riguarda **le stanze detentive**: i detenuti classificati come AS3 sono in stanze da due, **senza acqua calda e con le docce comuni, inoltre le salette di socialità al piano sono del tutto insufficienti**. I detenuti classificati come AS1 sono invece in stanze singole, anche se non vi sono effettivi spazi di socialità utilizzabili. **In questo contesto risulta apprezzabile lo sforzo della direzione volto a**



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

utilizzare ogni spazio disponibile per la realizzazione di qualche attività trattamentale: anche in un piccolissimo cortile stretto e lungo è stato realizzato, con il lavoro dei detenuti, un “orto verticale”.

Diversa la situazione nella sezione ristrutturata che ospita i detenuti di media sicurezza definitivi: le stanze, sebbene da tre, misurano 18,5 mq e sono dotate di bagno con doccia; i reparti hanno stanze per la socialità e piccole palestre.

Le sale per i colloqui con familiari o altri sono complessivamente (cioè per “alta” e “media” sicurezza) sei – due più grandi e quattro più piccole – e, sebbene siano ampie e luminose, definiscono uno spazio poco articolato e piuttosto neutro; tuttavia c’è una sala per i colloqui con i bambini sotto i dieci anni che è stata affrescata con disegni sulle pareti per renderla più accogliente.

Nell’Istituto manca un locale comune per iniziative teatrali o incontri. L’unico spazio disponibile è la cappella centrale che viene utilizzata anche per tali attività.

Positivamente, la sezione di “alta sicurezza” è dotata di una sala computer e di una saletta per il cinema. Tuttavia, al di là di questo elemento di positività **il Garante Nazionale raccomanda che l’Amministrazione provveda alla:**

- 1. ristrutturazione in tempi brevi del piano terra della sezione di “alta sicurezza” in modo da consentire lo svolgimento delle attività scolastiche e trattamentali in locali idonei.**

Una sezione dell’Istituto è dedicata all’isolamento ed è dotata di venti celle. Nella Sezione isolamento, al piano terra, la delegazione ha visitato una cosiddetta “cella liscia”. Si tratta di una stanza con un letto uguale a quello delle altre stanze detentive fissato a terra, con un materasso – alla data della visita in cattive condizioni – e dotata di un gabinetto alla turca. La stanza è stata trovata priva di luce elettrica (per mancanza della lampadina), molto sporca. La delegazione è stata informata che un detenuto eventualmente alloggiato in tale ambiente viene sorvegliato a vista dal personale della Polizia penitenziaria.

L’area prevista per il “passeggio” per i detenuti in isolamento è molto angusta, assolutamente inadeguata (3 m x 5 m) ed è coperta da una rete.

Il Garante Nazionale esprime il proprio disappunto sia per le condizioni materiali di tale cella e degli spazi a essa connessi, sia per la previsione in sé di una cella cosiddetta “liscia” all’interno di una sezione detentiva. Pertanto **il Garante Nazionale raccomanda alle autorità dell’Amministrazione centrale di emanare una chiara indicazione normativa secondaria (direttiva, circolare) al fine di chiarire che:**

- 2. le celle lisce nei reparti detentivi, quali luoghi dove alloggiare per periodi temporali superiori a pochi minuti, detenuti in crisi di agitazione potenzialmente etero o auto lesivi, sono inaccettabili e devono essere chiuse;**



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

3. i luoghi di contenimento di detenuti che si trovano in crisi acuta, quale quella sopra indicata, devono essere all'interno dell'area sanitaria dell'Istituto (e non nei reparti, tantomeno d'isolamento) e devono essere posti sotto la diretta responsabilità e sorveglianza del personale sanitario;
4. i detenuti in fase di crisi acuta, quali quella sopra indicata, devono essere posti sotto sorveglianza del personale di custodia solo per i minuti strettamente necessari a richiedere l'intervento del personale sanitario; durante questo breve periodo possono anche essere posti in luoghi che non permettano azioni auto o etero lesive, senza peraltro alcun uso di contenzione meccanica;
5. ogni Istituto deve essere dotato di personale formato sulle strategie per calmare e controllare persone detenute in fase di agitazione nonché all'impiego di tecniche di loro contenimento che consentano un uso proporzionato e non lesivo della forza fisica, nei casi estremi in cui questa si riveli necessaria;
6. ogni episodio del genere di quelli sopra indicati deve essere debitamente riportato e descritto in apposito registro con la chiara indicazione delle diverse fasi, delle decisioni assunte, delle persone dello staff che hanno agito.

Raccomanda altresì che, a livello locale:

7. la cella "liscia" attualmente presente nella sezione d'isolamento sia posta fuori servizio;
8. la sezione di isolamento sia oggetto di una complessiva igienizzazione e risistemazione;
9. la rete metallica che copre l'angusta area di passeggio di tale sezione sia rimossa.

Il Centro diagnostico terapeutico (CDT), non ancora aperto, si estende su tre piani e prevede un reparto per la riabilitazione, uno per i ricoveri, uno per le tossicodipendenze e uno per le visite mediche specialistiche.

Il blocco è interamente ristrutturato ed è in parte già attrezzato (la zona per la fisioterapia è dotata anche di una piscina per la riabilitazione) e le stanze sono arredate. L'ambiente è di buon livello e molto curato. Ciononostante, il CDT ancora non è funzionante per la mancanza di un protocollo con la ASP. Sussiste il rischio che le attrezzature mediche, di diagnosi e riabilitative si rovinino prima ancora di essere utilizzate.

Ovviamente, la mancata apertura del CDT provoca, inoltre, molti problemi nell'assistenza delle persone detenute malate. La questione è aggravata dal fatto che, a quanto riportato sia dal Provveditore regionale, sia dalla Presidente del Tribunale di sorveglianza e dai magistrati di sorveglianza del distretto, l'Unità di medicina protetta (UOMP) presso l'ospedale civile "Pugliese-Ciaccio" di Catanzaro è del tutto inadeguata e in condizioni definite "deplorevoli" da tali interlocutori. Il Provveditore regionale ha sottolineato che si sta cercando di attrezzare un altro locale limitrofo a



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

quello utilizzato dalla UOMP, nonostante resistenze da parte di taluni responsabili ospedalieri. Nel corso dei colloqui avuti con le autorità sanitarie della regione, la delegazione ha sottolineato l'urgenza di un ampliamento e di una riqualificazione dell'Unità di medicina protetta dell'ospedale civile di Catanzaro.

In un contesto strutturale positivo del previsto CDT, colpisce molto negativamente la previsione di uno spazio per il passeggio ricavato sul terrazzo soprastante il blocco, circondato e coperto da una grata, come una grande voliera. Molti Rapporti internazionali hanno sottolineato la negatività della collocazione dell'area per il passeggio sulla terrazza o sul tetto di un edificio e hanno richiesto di rivedere tale previsione.

Si raccomandano conseguentemente alcune azioni relative alle strutture da realizzare con urgenza a livello locale:

- 10. l'apertura in tempi brevi del CDT, almeno dei reparti già pronti (fisioterapia e ricovero), con la definizione di un protocollo d'intesa con la ASP territoriale;**
- 11. l'individuazione di un ambiente a terra quale spazio per il passeggio per le persone ricoverate nel CDT.**

Inoltre, il Garante Nazionale **raccomanda che la Regione Calabria provveda a realizzare in tempi brevi:**

- 12. l'ampliamento e la riqualificazione della Unità ospedaliera protetta presso l'Ospedale civile "Pugliese-Ciaccio" di Catanzaro.**

A tal fine, il Garante invierà parte del presente Rapporto alle autorità regionali della Calabria e ai responsabili del piano di rientro del debito sanitario regionale.

A.1.2. Capienza e presenze

La capienza ufficiale dichiarata è di 626 detenuti.

Nel giorno della visita (11 aprile 2016) i detenuti presenti erano 598, così ripartiti (AS = "alta sicurezza", MS = "media sicurezza"):

- 19 classificati come AS1,
- 273 classificati come AS3,
- 118 classificati come MS Circondariale,
- 171 classificati come MS Reclusione,
- 10 semiliberi,
- 6 detenuti lavoranti all'esterno, ex art. 21 o.p.

Inoltre:

- 1 detenuto disabile era alloggiato al piano terra, reparto reclusione ordinaria,



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

- 2 detenuti erano nella sezione isolamento.

Altri indicatori descrittivi della popolazione detenuta indicano che, del totale di 626 detenuti:

- i definitivi erano 322,
- gli stranieri erano 116,
- i tossicodipendenti erano 66.

Non sono state riscontrate situazioni di alloggiamento in spazi vitali individuali inferiori a 3 mq per ciascun detenuto.

A.1.3. Qualità della vita detentiva

Il blocco vecchio, allora pensato per la media sicurezza, appare inadeguato anche riguardo alle stanze detentive. I detenuti appartenenti al circuito AS1 sono in stanze singole, mentre i detenuti del circuito AS3 sono in stanze da due.

Le **attività** avviate nell'Istituto sono tuttavia indicative di un impegno profuso dalla Direzione e dal personale per progettare e per realizzare, spesso anche in spazi non particolarmente ampi e articolati, una qualità positiva della vita detentiva. Infatti, nonostante la mancanza di spazi adeguati per la realizzazione di attività separate nei diversi circuiti detentivi, in tutte le sezioni si svolgono attività scolastiche, sociali e ricreative, seppure appunto in locali piccoli e inadatti.

La delegazione ha apprezzato lo sforzo evidente profuso dallo staff in tal senso; uno sforzo che sta portando anche a risultati significativi come la creazione di due posti di lavoro da pasticciere per due detenuti della sezione AS1 con una pasticceria del territorio. La ditta esterna provvederà all'attrezzatura di un'ala della cucina detenuti, attualmente non utilizzata e separata dalla cucina in uso. Un terzo detenuto potrà usufruire dell'articolo 21 o.p. per la consegna dei prodotti preparati in carcere da distribuire all'esterno.

Per i detenuti di tale sezione è disponibile una sala computer e una sala per proiezione con DVD. Lascia comunque perplessi l'impossibilità di accesso a Internet e la non previsione di videochiamata via Internet per il mantenimento delle relazioni con i propri familiari.

Il Garante Nazionale auspica che, anche sulla base dei risultati degli Stati Generali, sia possibile avere a breve indicazioni che autorizzino le Direzioni degli Istituti a sperimentare l'accesso a Internet, quantunque limitato e in modalità di sicurezza, anche per i detenuti delle sezioni di "alta sicurezza".

I detenuti della sezione AS3 lavorano nel laboratorio di ceramica i cui prodotti sono esposti in mostre cittadine: alla delegazione è stata segnalata, in particolare, l'iniziativa del concorso dei Presepi in occasione dello scorso Natale, con l'esposizione dei manufatti e il coinvolgimento della cittadinanza, oltre allo stesso Sindaco che ha fatto parte della giuria. Una ulteriore proposta di attività di lavoro



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

artigianale interno alla sezione è costituita dal riciclo dei vecchi giocattoli. Anche per i detenuti di questa sezione è disponibile una sala per proiezione con DVD.

A fianco di tali iniziative, permane una visione statica della vigilanza e la non attuazione di forme di vigilanza dinamica: i detenuti sono chiusi nelle proprie stanze detentive per gran parte della giornata.

I **rapporti con le famiglie** e, più in generale, con il mondo esterno, sono piuttosto esigui: ai detenuti classificati di “media sicurezza” è consentita una telefonata a settimana, così ammettendo la possibilità di arrivare ad effettuarne cinque al mese. Differentemente, ai detenuti classificati di “alta sicurezza” sono permesse soltanto quattro telefonate al mese.

Non sono attrezzati particolari spazi per i colloqui con i bambini – anche se la direttrice ha annunciato che si stanno attrezzando spazi per i colloqui con bambini per i detenuti classificati AS1.

Colpisce l’assenza di collegamento Internet e il limite delle videochiamate che, sebbene possibile, è ammessa esclusivamente per i colloqui con i magistrati.

Il Garante Nazionale **raccomanda che a livello locale:**

- 13. sia intensificato l’impegno a potenziare i rapporti familiari e affettivi dei detenuti, quale significativo veicolo di una positiva coesione con il mondo esterno, anche migliorando gli attuali spazi per i colloqui e progettando la sperimentazione della videochiamata via Internet con le famiglie.**

A.1.4. La Sezione isolamento

Il Registro dei **provvedimenti disciplinari** indica che le sanzioni disciplinari non sono frequenti e che presumibilmente si riesce a dirimere altrimenti le situazioni di tensione: solo nove provvedimenti sono riportati per l’intero 2015, mentre per i primi tre mesi e mezzo del 2016 ne sono riportati soltanto due.

La Sezione isolamento ospitava nei giorni della visita della delegazione due persone: un detenuto sottoposto a regime di sorveglianza particolare in base all’articolo 14bis o.p. e un lavorante di sezione. Alla persona sottoposta al regime di cui all’articolo 14bis, in base a provvedimento deciso dall’Amministrazione centrale, sono concesse soltanto quattro ore d’aria al giorno, da trascorrere da solo; la stanza non era provvista di televisore e priva di fornello (fornito però all’ora dei pasti).

Interrogato dalla delegazione, questo detenuto, F. P., ha lamentato di essere tenuto in isolamento totale e continuo dal gennaio del 2016, senza mai incontrare e parlare con qualcuno, prima per isolamento giudiziario per indagini e poi in base all’art. 14bis.

Il Garante Nazionale conosce la vicenda che ha visto F. P. come protagonista e comprende la necessità della particolare sorveglianza nei suoi confronti. Tuttavia la sua attuale collocazione nella Sezione isolamento e il regime detentivo attuato nei suoi confronti lasciano molto



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

perplexi.

Infatti, collocazione e regime appaiono in contrasto con quanto stabilito dall'articolo 33 o.p. che ammette l'isolamento solo: a) per ragioni sanitarie; b) in esecuzione della sanzione disciplinare dell'esclusione dalle attività in comune; c) per gli imputati durante l'istruttoria.

Inoltre, l'articolo 14quater o.p. nel far salvo il diritto alla permanenza all'aperto non specifica che esso debba essere esercitato in assenza di altri detenuti, ma rinvia alla disciplina generale di cui all'articolo 10 o.p., il quale nel secondo comma sancisce la regola della forma collettiva, ammettendone la deroga solo se ricorrano le diverse ipotesi degli artt. 33 e 39 o.p.

Va inoltre sottolineato che fin dalla propria visita in Italia nel 1992, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura (CPT) ha chiarito che l'isolamento può a certe specifiche condizioni configurare un trattamento inumano e degradante e quindi violare l'art.3 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU), raccomandando all'Italia di garantire l'offerta di attività e assicurare il contatto umano appropriato⁴.

Sempre il CPT sul regime di sorveglianza particolare precisava in tale occasione: «Il regime di sorveglianza particolare comprende le restrizioni strettamente necessarie (articolo 14quater) al mantenimento dell'ordine e della sicurezza, all'esercizio dei diritti dei detenuti e alle regole del trattamento penitenziario. Anche un controllo della corrispondenza è possibile (dietro autorizzazione dell'autorità giudiziaria competente). In nessun caso le restrizioni possono riguardare condizioni d'igiene ed esigenze sanitarie, alimenti e vestiti o altri oggetti che non compromettano la sicurezza, libri, periodici, l'uso di un apparecchio radio, la pratica del culto, l'esercizio fisico all'aria aperta (almeno due ore al giorno), o i colloqui con l'avvocato e con la famiglia. Se necessario, tale regime può comportare il trasferimento di un detenuto in un altro Istituto meglio attrezzato, tenendo però in conto le difficoltà che potrebbero manifestarsi per l'avvocato e per la famiglia e avvisando comunque il magistrato di sorveglianza»⁵. Proprio in considerazione di tali previsioni normative il CPT aggiungeva

⁴«Par ailleurs, il est largement reconnu que toute forme d'isolement sans stimulation mentale et physique appropriée est de nature à provoquer à long terme des effets dommageables se traduisant par des altérations des facultés sociales et mentales. En conséquence, le CPT recommande aux autorités italiennes de mettre à la disposition de tout détenu séjournant dans une de ces cellules un éventail d'activités motivantes, adaptées selon le cas, et de lui assurer un contact humain approprié». Rapport au Gouvernement de l'Italie relatif à la visite effectuée par le Comité européen pour la prévention de la torture et des peines ou traitements inhumains ou dégradants (CPT) en Italie du 15 au 27 mars 1992. p.54

⁵ «Le régime de surveillance particulière comprend les restrictions strictement nécessaires (article 14 quater) au maintien de l'ordre et de la sécurité, à l'exercice des droits des détenus et aux règles du traitement pénitentiaire. Ainsi, un contrôle visuel de la correspondance est possible (sur autorisation de l'autorité judiciaire compétente). En aucun cas, ces restrictions ne peuvent s'appliquer aux conditions d'hygiène et aux exigences de la santé, aux aliments, aux vêtements, aux objets pour autant qu'ils ne compromettent pas la sécurité, aux livres et périodiques, à l'usage d'une radio, à la pratique d'un culte, à l'exercice en plein air (au moins deux heures par jour), ou aux entretiens avec l'avocat et avec la famille proche. Si nécessaire, ce régime peut entraîner le transfert



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

la propria soddisfazione per le garanzie fornite alle persone sottoposte a tale regime e ricordava l'importanza di un programma di attività da proporre a coloro che erano sottoposti al regime di sorveglianza particolare.

Tenendo presenti anche tali indicazioni il **Garante Nazionale raccomanda a livello nazionale che:**

- 14. siano date indicazioni che evitino di interpretare localmente il regime di sorveglianza particolare ex articolo 14bis o.p. come sistema di isolamento continuato,**
- 15. a ogni detenuto sottoposto a tale regime sia assicurato l'accesso a contatti umani appropriati, la partecipazione ad attività comuni e la possibilità di trascorrere il tempo all'aria aperta in modo non isolato.**

Raccomanda conseguentemente che:

- 16. tali possibilità siano assicurate al detenuto F.P. nell'Istituto di Catanzaro.**

Il Garante Nazionale chiede inoltre chiarificazioni sulla ragione dell'ubicazione del detenuto Guillaume Campaore nella sezione di isolamento in quanto addetto alla pulizia del reparto.

A.1.5. Il personale

Oltre al direttore – senza alcun vice-direttore, nonostante l'ampiezza dell'Istituto e la consistenza numerica della popolazione detenuta – sono presenti due funzionari del Corpo di Polizia penitenziaria (un comandante di reparto e un coordinatore del Nucleo traduzioni e piantonamenti, NTP).

Nell'Istituto operano cinque funzionari della professionalità giuridico-pedagogica che, in generale, assicurano il rispetto del termine dei nove mesi di osservazione. Vi operano inoltre 263 unità di Polizia penitenziaria, 50 sono nel NTP.

L'età del personale di Polizia penitenziaria è piuttosto alta, essendo questo Istituto considerato come "sede di arrivo", dopo vari periodi giovanili trascorsi in Istituti lontani. Questo implica una certa difficoltà nella progettazione innovativa e nella costruzione di modelli più avanzati di vita detentiva.

A.1.6. Eventi critici

Il registro degli eventi critici è in formato elettronico. Gli eventi vengono inseriti nel sistema AFIS. È stato chiesto alla Direzione di fornire l'elenco degli eventi segnalati negli ultimi sei mesi. Alla delegazione è stato fornito l'elenco degli eventi che risultano inseriti nel sistema dal 11/10/2015 al

d'un détenu vers un autre établissement mieux équipé, en prenant en compte les difficultés possibles pour l'avocat et la famille, et en avisant le magistrat de surveillance», ibidem.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

11/04/2016. Non è stato rilevato nulla di anomalo (3 infortuni che, dopo approfondimento, si sono confermati tali).

A.1.7. Un caso di decesso e la comunicazione alla famiglia⁶

Nel contesto della visita la delegazione ha incontrato i famigliari di M. R., deceduto in ospedale il giorno 26 febbraio 2016, alle ore 01.10, dopo esservi stato trasferito dalla Casa circondariale di Catanzaro il giorno 23 febbraio. Il detenuto, di 75 anni, era stato trasferito a dicembre dalla Casa circondariale di Messina-Gazzi alla Casa circondariale di Catanzaro.

La famiglia andava a trovarlo regolarmente, ma all'ultimo colloquio il giorno 20 febbraio lo ha descritto in pessime condizioni di salute: disorientato, astenico, gravemente provato, accusava una forma di dissenteria acuta. Il successivo 23 febbraio è stato portato all'ospedale "Pugliese-Ciaccio" dove è giunto in stato semi-comatoso e gli è stata diagnosticata una "enterite da clostridium difficile", un'infezione batterica. Il certificato del Pronto soccorso riporta: «Stato di shock con scompenso multiorgano in paz. con enterite da clostridium difficile. Ancora degente in data in 25.02.2016 in imminente pericolo di vita». Il paziente è stato quindi ricoverato nel reparto di terapia intensiva per l'aggravarsi della situazione.

Solo il 25 febbraio alle 10 di mattina – quindi, due giorni dopo il ricovero urgente con «imminente pericolo di vita» – la famiglia è stata informata dal carcere del ricovero del proprio congiunto. Nella telefonata, l'incaricato ha informato che l'uomo era ricoverato da due giorni all'ospedale "Pugliese-Ciaccio", si trovava nel reparto di rianimazione ed era in serio pericolo di vita.

Alle 14.30 quando la famiglia è arrivata dalla Sicilia, dove abita, ha potuto vedere il proprio congiunto solo dietro al vetro della terapia intensiva. Nella notte, alle ore 01.10, il paziente è deceduto.

La Direttrice ha confermato i tempi della comunicazione, affermando che al momento del ricovero non sembrava necessario avvisare la famiglia. La famiglia ha presentato denuncia alla Stazione territoriale dei Carabinieri chiedendo di verificare se vi fossero state condotte imperite.

La salma è stata messa a disposizione delle autorità e sottoposta ad autopsia.

I familiari hanno dichiarato che fino al momento dell'incontro con la delegazione (45 giorni dopo il decesso) non erano riusciti a tornare in possesso degli oggetti e dei documenti di M. R. custoditi in carcere. Conseguentemente il Garante Nazionale:

⁶ Caso precedentemente segnalato al Garante Nazionale per lettera dall'Associazione "Yairaiha" e dai familiari del defunto.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

17. stigmatizza il ritardo nelle informazioni alla famiglia e raccomanda l'Amministrazione centrale affinché emani indicazioni precise che vincolino le Direzioni a informare sempre immediatamente i familiari in caso di ricovero dei loro parenti detenuti.

La delegazione ha altresì chiesto alla Direzione del carcere di provvedere immediatamente a restituire ai congiunti oggetti e documenti del loro caro. La Direzione ha immediatamente provveduto.

A.1.8. Il controllo da parte della Magistratura di sorveglianza

Nel contesto della prevenzione delle criticità nel carcere un ruolo centrale è costituito dalla sistematicità e continuità del controllo da parte del magistrato di sorveglianza, così come previsto dall'articolo 69, commi 1 e 2 o.p.

Per questo, in occasione delle proprie visite, le delegazioni del Garante Nazionale ritengono utile contattare il magistrato di sorveglianza, avere la sua visione circa l'andamento della vita detentiva nell'Istituto visitato, raccogliere le indicazioni delle eventuali criticità e avviare un'azione comune per risolverle.

Inoltre, le delegazioni del Garante prendono visione del Registro che riporta la presenza del magistrato all'interno di ciascun Istituto oggetto di monitoraggio, distinguendo le visite effettuate per vigilare sull'organizzazione e assicurare la conformità dell'esecuzione della custodia alle leggi e ai regolamenti, dalle visite fatte invece per colloqui diretti con detenuti o per udienze monocratiche in funzione della concessione di possibili benefici previsti dall'ordinamento.

In occasione della visita a Catanzaro la delegazione ha incontrato la presidente del Tribunale di sorveglianza (Maria Antonietta Onorati) e tre magistrati di sorveglianza (Laura Antonini, Angela Cerra e Giuseppe Neri) con i quali ha avviato un utile e cooperativo dialogo sulle principali criticità. In particolare sono state portate all'attenzione della delegazione:

- a) le condizioni dell'Unità ospedaliera di medicina protetta;
- b) la presenza piuttosto "pigra" del territorio che non aiuta nella fase di applicazione di misure alternative alla detenzione;
- c) l'assenza nella Regione di un'articolazione per la salute mentale a cui destinare i detenuti ex articolo 148 c.p. che si aggiunge alla perdurante inesistenza di una REMS che non consente il dovuto trattamento di coloro che sono in misura di sicurezza psichiatrica;
- d) la difficoltà della Regione a farsi carico di tutte le situazioni in comunità accreditate costituita dal fatto che la Regione provvede al pagamento delle rette soltanto per 18 mesi e che conseguentemente molte comunità riducono i termini di durata del percorso di recupero.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

Per contro, i magistrati hanno tranquillizzato la delegazione circa la possibilità di un'infezione di natura epidemica a seguito del decesso del detenuto M. R., dovuto a presenza del batterio "clostridium difficile": dopo il decesso del signor R. si è provveduto a una disinfestazione e l'ASP ha certificato l'inesistenza del pericolo epidemico.

Relativamente ai reclami di cui all'articolo 35bis o.p., i magistrati hanno osservato che i detenuti fanno poco ricorso a questo tipo di reclamo e spesso le situazioni denunciate si risolvono nei fatti prima dell'intervento giudiziario. In ogni caso se non sono ravvisati i requisiti del reclamo ex art.35bis o.p. si procede alla derubricazione in quello previsto dall'art.35 o.p. che consente una trattazione più veloce, non richiedendo la celebrazione di una udienza, e quindi più adeguata alla tutela concreta del diritto del detenuto.

La delegazione ha apprezzato tali risultati. Tuttavia ha espresso alcune perplessità circa l'interpretazione stringente dell'articolo 30 comma 2 o.p. che prevede permessi «concessi eccezionalmente per eventi familiari di particolare gravità»⁷. Tale interpretazione non ha consentito a un detenuto ergastolano (ostativo) di partecipare, dopo ventisette anni di detenzione scontata senza alcun permesso, accompagnato da scorta, alla sessione di discussione della propria tesi di laurea⁸.

Relativamente alla funzione di controllo sull'Istituto da parte del magistrato di sorveglianza, la delegazione ha osservato che dall'apposito Registro risultano, nel periodo compreso tra il 21 settembre 2015 e l'11 aprile 2016, nove accessi in carcere del magistrato di sorveglianza per effettuare colloqui con detenuti che ne avessero fatto richiesta (in media 30 colloqui per ogni accesso). Risulta tuttavia una sola visita ispettiva, effettuata in concomitanza con i colloqui del 18 novembre 2015. Ulteriori visite ispettive risultano essere state condotte nelle date del 26 febbraio 2014 per verificare le condizioni di affollamento della struttura e del 26 maggio 2014 in occasione dell'apertura del nuovo padiglione.

A.2. I DUE ISTITUTI PENITENZIARI DI REGGIO CALABRIA

⁷ Circa la non univocità di tale linea interpretativa che porta a declinare solo in senso negativo il concetto di gravità, il Garante Nazionale ricorda la sentenza del Tribunale di sorveglianza di Milano del 14 settembre 2005 (caso *F.ambr.* 05,337) in cui si afferma che i permessi premio previsti dall'articolo 30 o.p. possono essere concessi anche per consentire al detenuto di partecipare a iniziative di eccezionale carattere trattamentale.

⁸ Tale sessione si è tenuta nella Casa circondariale e si è conclusa con la laurea in giurisprudenza a pieni voti del detenuto candidato e con menzione accademica.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

Ambedue gli Istituti di Reggio Calabria, la Casa circondariale “Panzerà” e la Casa circondariale “Arghillà”, sono diretti dalla dr.ssa Maria Carmela Longo.

La delegazione li ha visitati entrambi centrando la propria osservazione su aspetti differenti nell’uno e nell’altro. Colpisce tuttavia il diverso rapporto che i due Istituti hanno con il contesto urbano, essendo il primo nel centro della città, peraltro in una zona a sostenuta densità abitativa con edifici che affacciano su alcune aree di pertinenza del carcere⁹, e il secondo posto in un’area periferica che gode di un’ampia e spettacolare visione panoramica, ma che può essere raggiunta attraverso un tortuoso percorso in una zona periferica fortemente degradata.

La delegazione, nel suo incontro con il sindaco di Reggio Calabria ha sollevato il problema della necessaria integrazione, materiale e concettuale, della Casa circondariale “Arghillà” nel contesto della città, della bonifica della zona d’accesso e della previsione di un collegamento con adeguati mezzi di trasporto pubblico. Il sindaco, Giuseppe Falcomatà, nell’incontro avuto con la delegazione si è impegnato in tal senso. **Il Garante Nazionale confida che tale impegno sarà mantenuto e si riserva di valutare le soluzioni adottate in occasione di una nuova visita.**

In entrambi gli Istituti visitati la delegazione ha avuto un proficuo scambio con il personale, appositamente riunito per illustrare la funzione del Garante Nazionale, il significato della visita e gli indicatori su cui la delegazione centra la propria attenzione nel corso della visita stessa. In entrambi gli incontri l’attenzione e l’interesse da parte del personale è stato positivo e il Garante Nazionale ringrazia entrambi i comandanti di reparto degli Istituti per la collaborazione dimostrata.

Particolarmente utile è stata inoltre la cooperazione offerta dal Garante comunale di Reggio Calabria che ha accompagnato la delegazione nella visita agli Istituti e ha fornito indicazioni e chiarimenti utili alla piena realizzazione della visita.

Infine, il Garante Nazionale ringrazia il dr. Luciano Lucania, responsabile sanitario della Casa circondariale “Panzerà”, che ha accompagnato la delegazione negli incontri con le autorità sanitarie regionali e locali e ha offerto la propria professionalità per assistere la delegazione nella visita all’area sanitaria dell’Istituto “Arghillà”.

A.2.1. Strutture e loro uso

La **Casa circondariale “Panzerà”** è stata progettata alla fine degli anni Venti del secolo scorso e aperta nel 1932. Risente quindi dell’impostazione edilizia del tempo. Nel corso degli anni sono stati effettuati

⁹ Nel passato (1988) questa collocazione determinò un omicidio compiuto sparando con un fucile di precisione da un edificio allora in costruzione posto di fronte al carcere su un detenuto che giocava a pallone nel cortile di passeggio. I muri perimetrali del carcere sono stati successivamente rialzati e l’area è stata oggetto di una revisione complessiva delle misure di sicurezza.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

dei lavori edili di ristrutturazione che hanno riguardato sia la creazione di una nuova sala colloqui, sia alcune sezioni detentive: in particolare è stata ristrutturata la sezione femminile.

Complessivamente la Casa circondariale “Panzera” ha 9 sezioni: una circondariale ordinaria, una di transito (usata dai lavoranti), due sezioni maschili per detenuti classificati AS3, due sezioni femminili, rispettivamente una detenute classificate di “media sicurezza” e l’altra per detenute di “alta sicurezza”, un reparto per le donne con prole (cosiddetto “Nido”), un reparto di osservazione psichiatrica e uno per i semiliberi.

Le **stanze detentive per le donne** classificate di “alta sicurezza” sono composte da due ambienti collegati e hanno fino a cinque letti al loro interno, anche se, al momento della visita erano utilizzate da un massimo di tre donne. La delegazione ha riscontrato che non vi è alcuna stanza per la socialità disponibile in tale sezione e che conseguentemente la socialità si limita a trascorrere le ore dalle 17.00 alle 19.00 nelle stanze detentive, condividendo il pasto. Il Garante Nazionale ritiene insufficiente tale previsione.

Le **stanze detentive per uomini** classificati di “alta sicurezza” (AS3) sono attrezzate per alloggiare tre detenuti. Gli ambienti risentono fortemente dell’età della struttura.

La **sezione di transito** è utilizzata per i detenuti lavoranti. Le stanze sono piccole e inadeguate a ospitare tre persone – come è l’attuale condizione. Tuttavia la Direzione ha giustificato tale situazione con il fatto che i detenuti qui alloggiati trascorrono la maggior parte della giornata fuori al lavoro, usando la stanza soltanto per il riposo notturno.

Nel reparto “Nido” le stanze sono organizzate in modo da distinguere lo spazio per la notte da quello per il giorno; tuttavia la presenza di bambini in ambiente detentivo, strettamente connotato dalla tipologia carceraria, è inaccettabile.

Nel contesto dell’impegno manifestato dal Ministro della giustizia volto a superare definitivamente la situazione della presenza di bambini nei primi anni di vita in carcere, **il Garante Nazionale si adopererà con la Magistratura locale e con l’Amministrazione comunale di Reggio Calabria perché sia possibile predisporre una “Casa famiglia protetta” per accogliere in condizioni di sicurezza e al contempo di rispetto del superiore interesse del bambino¹⁰ le madri private della libertà personale per esecuzione di una sentenza o per custodia cautelare. Il Garante invierà una lettera in tal senso al sindaco e al presidente del Tribunale di sorveglianza di Reggio Calabria.**

¹⁰ Così chiarito dall’articolo 3 co. 1 della Convenzione ONU sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza, approvata dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, ratificata dall’Italia con legge 27 maggio 1991, n.176, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell’11 giugno 1991, n. 35, che recita “In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza sia delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l’interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente”.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

Ogni sezione ha un **cortile per il passeggio**. Colpisce negativamente il cortile per il passeggio della sezione di transito, piccolo, non attrezzato, coperto da una rete metallica che lascia ben poca visione del cielo.

La **Casa circondariale “Arghilla”** è di costruzione moderna e dà la sensazione di un eterno incompiuto. Gli spazi sono ampi, ma quelli effettivamente attivi e utili per implementare un modello di detenzione in linea con quanto da tempo discusso e riaffermato negli “Stati generali dell’esecuzione penale” sono pochi e angusti.

La struttura è essenzialmente costituita da un unico padiglione diviso in tre sezioni, uno per ogni piano, tutti con una micro-sezione per disabili costituita da una stanza detentiva. La meritoria attenzione alla previsione di stanze per disabili contrasta con la barriera architettonica costituita da un’ampia scala per l’accesso all’unico spazio comune.

Le tre sezioni attive, poste nei rispettivi piani, sono: la sezione per reclusione ordinaria (denominata “Apollo”) che tuttavia al momento della visita ospitava una gran numero di detenuti non definitivi, senza alcuna distinzione tra questi e quelli in esecuzione di sentenza; la sezione circondariale ordinaria (denominata “Artemide”) e la sezione di reclusione (denominata “Minerva”) per detenuti classificati di “alta sicurezza” (AS3), molti dei quali con condanna all’ergastolo.

È prevista l’apertura di una quarta sezione (denominata “Afrodite”), destinata a ospitare detenuti protetti promiscui. La sezione non è ancora aperta, apparentemente per carenza di personale.

L’istituto è dotato di una sola stanza per i nuovi giunti che peraltro non viene utilizzata. La stanza risulta inadeguata e neppure utilizzabile per l’isolamento poiché troppo vicina agli uffici e alle sale colloqui. Al più potrebbe essere utilizzata per i semiliberi o per i detenuti ammessi al lavoro all’esterno ex art. 21 o.p., anche se l’area destinata ai passeggi per chi è alloggiato in tale cella è comunque del tutto inadeguata. Questa è una delle incongruenze che si osservano nel rapporto tra spazi previsti e loro utilizzo in questo Istituto.

In un Istituto di relativamente recente costruzione e di recentissima apertura, colpisce, infatti, l’assenza di una palestra, di un qualsiasi ambiente per larga socialità, quale teatro, o ambiente per riunioni e anche l’assenza di un ambiente per funzioni religiose. L’unica area utilizzata è il largo spazio di introduzione alle sezioni che viene adoperato, a seconda delle esigenze, come cappella per le funzioni religiose, come teatro o come palestra.

L’Istituto è dotato di ampie aree verdi. Nessuna di queste aree è utilizzata e tantomeno attrezzata: né per i detenuti né per lo staff. Le aree sono lasciate inutilizzate, anche se per esse sembrano essere previsti progetti a lungo termine di possibile utilizzo.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

Come affermato da tutti gli operatori, ai diversi livelli di responsabilità, con cui la delegazione si è intrattenuta nel corso della visita, il carcere è stato aperto per volontà di dare un impulso a una situazione che si era protratta da molto tempo, ma nulla era pronto per la sua apertura¹¹.

Il Garante Nazionale raccomanda che l'Amministrazione centrale, il Provveditorato regionale per la Calabria e la Direzione dei due Istituti di Reggio Calabria agiscano affinché:

- 18. sia realizzata un'area di socialità per le donne detenute classificate di "alta sicurezza" nella Casa circondariale "Panzerà",**
- 19. sia rimossa la rete che copre l'area del passeggio nella sezione di transito della Casa circondariale "Panzerà",**
- 20. sia progettato e realizzato in tempi brevi un utilizzo significativo delle aree verdi presenti nella Casa circondariale "Arghillà",**
- 21. sia affidata ai competenti Uffici la progettazione di un ridisegno degli spazi della Casa circondariale "Arghillà" al fine di prevedere quell'articolazione necessaria all'implementazione di un modello detentivo non meramente segregativo.**

A.2.2. Capienza e presenze

La capienza ufficiale della **Casa circondariale "Panzerà"** è di 186 detenuti. Nel giorno della visita (13 aprile 2016) i detenuti presenti erano 218, di cui 165 classificati di "alta sicurezza". Si aveva, quindi, una situazione di sovraffollamento del 117%. L'alto numero di detenuti in alta sicurezza (uomini o donne) si giustifica con la vicinanza dell'Istituto con l'aula "bunker": nel giorno della visita, oltre 100 detenuti erano presenti nell'Istituto per motivi di giustizia.

La capienza ufficiale della **Casa circondariale "Arghillà"** è di 309 detenuti anche se di questi 133 sono dichiarati ufficialmente non disponibili¹². Quindi la capienza reale è di 176 detenuti. Nel giorno della visita l'Istituto ospitava complessivamente 259 detenuti, con una situazione di sovraffollamento del 147%. I detenuti presenti erano così ripartiti: nella sezione "Apollo" (reclusione ordinaria) 87 detenuti, di cui 50 definitivi; nella sezione "Artemide" (circondariale ordinaria) 93 detenuti; nella sezione "Minerva" (alta sicurezza, AS3) 76 detenuti. Inoltre, l'Istituto ospitava due detenuti protetti nella sezione di "media sicurezza" e uno in una stanza per disabili.

La situazione di sovraffollamento deve essere tenuta sotto costante controllo e va discussa anche con la magistratura di sorveglianza la possibilità di ridurre le presenze, anche in considerazione delle

¹¹ La palese inadeguatezza della struttura per offrire condizioni lavorative appropriate e dignitose a chi vi opera e, in particolare al personale di Polizia penitenziaria, verrà ripresa più avanti nel paragrafo dedicato allo staff.

¹² Così riportato nella scheda presente sul sito del Ministero della giustizia, relativa a tale Istituto.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

disposizioni date recentemente dal Capo dell'Amministrazione penitenziaria per contenere il sovraffollamento¹³.

A.2.3 Qualità della vita detentiva

La gran parte dei detenuti della **Casa circondariale "Panzerà"** è in regime di alta sicurezza (AS3). Per loro la qualità della vita detentiva è fortemente determinata dal regime imposto. Oltre al regolamentare accesso all'aria aperta e a qualche attività sportiva a esso connessa (essenzialmente riferibile a partite di calcio), all'istruzione scolastica e alla pratica religiosa, sono comunque previste alcune attività trattamentali pomeridiane con frequenza quotidiana (proiezione film, laboratori di pittura, coro). I corsi di istruzione scolastica attivati sono quelli di alfabetizzazione per stranieri e scuola dell'obbligo.

Dalla lettura del "Progetto di istituto" e dai colloqui con gli educatori è emerso un sistema di iniziative a sostegno della rieducazione dei detenuti avviato negli anni passati¹⁴.

Il lavoro dei detenuti coinvolge complessivamente 61 detenuti (lavoranti in base all'articolo 47 del d.p.r. 230/2000), ripartiti tra 20 inservienti, 18 portavitto, 2 addetti alla cucina e relativo supporto ai cuccinieri, 3 addetti alla lavanderia, 3 addetti al cosiddetto "sopravvitto", 14 addetti alla manutenzione ordinaria del fabbricato e un piantone, in caso di necessità¹⁵. Ovviamente tale numero di detenuti impiegati è ben distante da quanto espresso nei principi enunciati dall'articolo 20 o.p. e dall'articolo 50 d.p.r. 230/2000.

Nell'Istituto, durante il periodo di visita da parte della delegazione non era presente alcuna attività produttiva, né era stata attivata alcuna lavorazione all'interno dell'Istituto ai sensi della legge 22 giugno 2000 n. 193 (cosiddetta "legge Smuraglia"): la motivazione riportata alla delegazione da parte della Direzione era da attribuirsi al precario contesto imprenditoriale.

Non dissimile è la situazione nella **Casa circondariale "Arghillà"**.

Complessivamente la sensazione era di grave carenza sul piano delle attività volte al reinserimento sociale. La qualità detentiva nei due Istituti, indipendentemente dalla dedizione del personale e dagli sforzi compiuti, appare inoltre distante dall'attuazione di un modello responsabilizzante in grado di

¹³ Nota prot. 0112223 del 1° aprile 2016.

¹⁴ Sono stati riportati in particolare i seguenti quattro progetti, avviati nell'anno rispettivamente indicato in parentesi:

- "Progetto Genitorialità" (2011)
- "Progetto Libera...mente" (2011)
- "Progetto Libera...mente" (2012)
- "Progetto Hakuna Matata" (2012).

¹⁵ Tabella dei posti di lavoro approvata dal Provveditore regionale con nota 32200/UDT/T del 20 agosto 2012.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

garantire un graduale positivo ritorno alla vita esterna. Anche nei casi di detenzioni per lunghe pene, e in particolare nei casi della pena dell'ergastolo, non sembrano sviluppati programmi specifici che tengano presente il rischio di distacco progressivo dalla vita reale e di progressiva istituzionalizzazione deresponsabilizzante.

I **contatti con il mondo esterno** e, in particolare con le famiglie, non sono semplici, in considerazione della particolare connotazione della popolazione detenuta: molti detenuti sono in regime di "alta sicurezza" e pertanto scontano la pena in zone distanti dal proprio territorio dove risiedono le persone a cui sono affettivamente legati; non pochi sono i detenuti (soprattutto le detenute) che hanno parenti in sezioni di 41bis o.p. con i quali i contatti sono particolarmente problematici. Proprio tali difficoltà richiederebbero un investimento in termini di progettualità e programmazione di attività e momenti di discussione ben superiore a quello finora realizzato.

I colloqui attualmente consentiti hanno cadenza settimanale (superando positivamente il limite interpretativo dei quattro colloqui telefonici al mese). Le sale per i colloqui sono in generale di modello standard riscontrato in vari Istituti, anche se è facilmente consentito aggiungere altre sedie e superare così la rigidità dei sedili fissi. Da notare tuttavia che alla Casa circondariale "Arghillà", la sala dei colloqui con gli avvocati è un unico grande ambiente con divisori in vetro: una sistemazione, quindi, che non garantisce la piena riservatezza del colloquio. Il Garante Nazionale invita la Direzione dell'istituto a rivedere tale situazione.

Tenendo conto degli elementi precedentemente considerati, il **Garante Nazionale raccomanda che l'Amministrazione penitenziaria centrale e regionale richiedano alla Direzione delle due Case circondariali di:**

- 22. produrre, in collaborazione con il proprio staff, un Progetto di intervento di attività significative, in linea con il modello di detenzione stabilito dagli "Stati generali dell'esecuzione penale", da attuare progressivamente nei due Istituti, potenziando quanto già realizzato, con una precisa indicazione dei tempi di attuazione,**
- 23. inserire in tale Progetto l'utilizzo degli spazi esterni, riqualificati secondo la Raccomandazione precedentemente formulata;**
- 24. ampliare, in accordo con il Provveditorato regionale, il numero di detenuti addetti alle lavorazioni interne.**

Raccomanda inoltre all'Amministrazione penitenziaria regionale di:

- 25. avviare l'attuazione nelle due Case circondariali di Reggio Calabria della videochiamata via Internet con i familiari).**



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

A.2.4. Tutela della salute

Il definitivo trasferimento della medicina penitenziaria al Sistema Sanitario Nazionale ha ovviamente comportato il trasferimento all'ASP di Reggio Calabria di tutte le competenze in materia di spesa sanitaria e farmaceutica, nonché delle unità di personale prima assegnate¹⁶. La delegazione ha ricevuto copia della Convenzione del 28 gennaio 2010, stipulata tra la Direzione dell'Istituto e gli organi di vertice dell'Azienda sanitaria, con allegate le schede di descrizione dei locali. Ha ricevuto inoltre il verbale del 23 dicembre 2010 relativo alla cessione gratuita di tutte le attrezzature.

Relativamente all'applicazione reale di quanto normativamente previsto e trascritto in atti di intesa e collaborazione, sono emerse alcune criticità.

Tali criticità riguardano innanzitutto l'effettivo utilizzo delle dotazioni, che appare problematico e si manifesta a volte nel non utilizzo di attrezzature di qualità presenti e disponibili. L'esempio della strumentazione per l'ecocardiogramma è abbastanza emblematica. A quanto riportato alla delegazione, tale attrezzatura è presente e funzionante nell'Istituto "Panzerà" ma non è utilizzata per rifiuto da parte del medico: la conseguenza è che il paziente viene inviato in ospedale (con costi aggiuntivi e problemi di organizzazione). L'ecocardiogramma non può invece essere fatto all'Istituto "Arghillà", dove il personale sarebbe disponibile, perché manca un particolare strumento (una sonda) che potrebbe agevolmente essere portata dall'Istituto "Panzerà". Tale atteggiamento proattivo non trova però consenso.

Altrettanto problematica è la situazione delle visite specialistiche che vengono eseguite come visite domiciliari (individuando il carcere come domicilio). Questa previsione confligge con il fatto che ogni specialista ha un prospetto di ore assegnate a ciascun Istituto per cui, per esempio, la psichiatra che ha molte ore assegnate alla Casa circondariale "Panzerà", dove sono meno necessarie, non può spostare alcune sue ore all'Istituto "Arghilla" dove sono invece maggiormente richieste: per lo spostamento dovrebbe essere fatto un "bando di mobilità volontaria" che riduca le ore nell'uno e le aumenti nell'altro.

La delegazione ha preso atto che è stato richiesto più volte di diminuire il personale medico specialista che opera presso la Casa circondariale "Panzerà" per potenziare l'attività ad "Arghillà", dove c'è un numero superiore di detenuti. Osserva che il tutto può essere fatto senza ulteriori costi per il bilancio dello Stato e degli Enti locali interessati. Ma osserva altresì che nel passato la richiesta è stata rifiutata e gli specialisti continuano a operare come per visite domiciliari, con costi molto più alti e aumento della complessità della gestione del fenomeno.

¹⁶ Ciò in applicazione del d.p.c.m. 1 aprile 2008, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. n. 126 del 30 maggio 2008, a sua volta applicativo della legge 24 dicembre 2007 n. 244. Il decreto stabiliva all'articolo 3 comma 6, le modalità per il transito delle spese del servizio dall'Amministrazione penitenziaria alle Aziende sanitarie locali tramite le Regioni.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

Il Garante Nazionale invierà una nota in merito alle Autorità sanitarie della Regione Calabria chiedendo di risolvere rapidamente le criticità che non permettono la piena tutela di un bene costituzionalmente tutelato quale è la salute di ogni persona, indipendentemente dal suo essere persona libera o detenuta.

Raccomanda alla Direzione dei due Istituti:

26. di adoperarsi efficacemente e con urgenza per risolvere il problema del pieno utilizzo delle attrezzature sanitarie esistenti, con particolare riferimento alla strumentazione per ecocardiogramma.

Nell'ambito del trattamento delle persone detenute con problemi psichiatrici e comportamenti autolesionistici, è stata inoltre posta alla delegazione una questione riguardante la titolarità e la responsabilità della cosiddetta "sorveglianza a vista".

A tale proposito il **Garante Nazionale ribadisce che:**

- a) il controllo a vista deve intendersi come misura eccezionale, limitata nel tempo e adottata solo se prescritta da personale medico;
- b) il controllo a vista non si sostituisce al programma terapeutico specifico che precisi le azioni di intervento assegnate a ciascuna area, compresa la sorveglianza;
- c) ogni intervento, sia esso di prevenzione o terapeutico, va inserito in un più ampio processo trattamentale che coinvolge tutte le figure professionali in un approccio multidisciplinare di cui sono titolari e responsabili l'Area educativa e/o sanitaria
- d) ogni Istituto deve essersi dotato una serie di procedure scritte che riportino i requisiti minimi per ospitare detenuti ad alto rischio, le modalità per fornire supporto sociale, la prescrizione di controlli visivi e osservazione continua per i detenuti a rischio suicidario e un uso appropriato dei mezzi di contenzione fisica come ultima modalità di controllare pazienti autolesionisti acuti¹⁷.

La titolarità e la gestione fanno capo all'Area trattamentale e/o sanitaria con la collaborazione di tutte le figure professionali, ognuno per le proprie competenze professionali in un rapporto di collaborazione. Pertanto, alla polizia penitenziaria è affidato il compito di garantire la sorveglianza continua a vista in caso di necessità, laddove ci si trovi di fronte a un caso acuto che non richiede

¹⁷ Cfr. in proposito:

- Circolare 25 novembre 2011, *Modalità di esecuzione della pena. Un nuovo modello di trattamento che comprenda sicurezza, accoglienza e rieducazione*;
- Circolare 18 luglio 2013, *Realizzazione circuito regionale ex art.115 d.p.r. 30 giugno 2000 n. 230: linee guida sulla sorveglianza dinamica*;
- Accordo Conferenza Unificata - *Linee di indirizzo per la riduzione del rischio autolesivo e suicidario dei detenuti, degli internati e dei minorenni sottoposti a provvedimento penale* - 19 gennaio 2012;
- Raccomandazione Organizzazione Mondiale della Sanità, *La prevenzione del suicidio nelle carceri*, 2007;
- Direttiva Ministro della giustizia, *Prevenzione del fenomeno dei suicidi*, 2 maggio 2016.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

l'intervento di un Trattamento Sanitario Obbligatorio (TSO). Tale misura straordinaria va inserita però nell'ambito di un progetto terapeutico e trattamentale di più ampio respiro che coinvolge anch'esso le diverse figure professionali.

27. Il Garante Nazionale raccomanda la piena applicazione dei punti sopra enunciati.

Alcuni indicatori della qualità dell'assistenza sanitaria sono stati rilevati alla Casa circondariale "Arghillà" dall'esame delle registrazioni – in particolare il "Registro 99", dove sono state riportate, soltanto a partire dal 29 febbraio 2016, gli interventi per lesioni accidentali. Interventi che, stante la registrazione, appaiono eseguiti correttamente dal personale. In particolare si riportano i seguenti casi:

- Il 4 aprile 2016, il detenuto A. T. ha tentato il suicidio e si è reso necessario il ricovero in ospedale. Si tratta di un detenuto protetto in quanto congiunto di un collaboratore di giustizia, che quando si trova nell'Istituto "Arghillà" per motivi di giustizia viene ospitato nella cella del fratello, portatore di handicap. Il fratello ha riferito che alla base del gesto autolesionistico c'erano motivi personali, A. T. invece ha successivamente dichiarato al comandante di reparto di aver agito per protesta per il fatto di essere detenuto sotto protezione (circuiti Zeta), benché non collaboratore, soltanto per il fatto di essere figlio di un collaboratore di giustizia. Avrebbe dichiarato la propria volontà di uscire dal circuito Zeta. Questa vicenda, oltre alle implicazioni individuali, pone la questione della gestione dei detenuti protetti nelle strutture che non prevedono la sezione protetti. Questi detenuti sono sostanzialmente sottoposti a un regime di isolamento per partecipare alle udienze che può durare anche mesi poiché tali udienze possono riguardare anche procedimenti diversi.

28. Il Garante nazionale chiede che il DAP si attivi per aprire al più presto la sezione protetti e chiede di avere informazioni sullo stato di avanzamento di questa attività.

- Il 9 marzo 2016 al detenuto egiziano A. E., di anni 21, è stata diagnosticata una sospetta frattura al piede destro ma, a causa della limitata possibilità di utilizzo del reparto sanitario ricordata sopra, è stato possibile eseguire la radiografia prescritta solo il giorno successivo presso la Casa circondariale "Panzerà".
- A più riprese, il detenuto N. G. ha iniziato e sospeso lo sciopero della fame e ha infine annunciato la sospensione della terapia sanitaria. Una parte della delegazione ha incontrato il detenuto che ha lamentato una scarsa attenzione alla propria situazione medica, ma che è stato successivamente convinto a riprendere l'assunzione della terapia. Resta la perplessità del fatto che simile intervento di convincimento dovrebbe essere parte della pratica quotidiana di tutela della salute e sarebbe stato certamente possibile realizzarlo da parte del personale, senza intervento della delegazione, se si fosse data più attenzione al suo caso.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

A.2.5. Disciplina

In entrambi gli Istituti non è stato istituito un vero e proprio Registro dei rapporti disciplinari dei detenuti. Si tratta, invece, di un contenitore dove sono raccolti i fogli relativi ai vari procedimenti. La stampa di un elenco realizzato su foglio elettronico funziona da indice dei procedimenti. Questa modalità non garantisce la tenuta regolare del Registro.

Nella Casa circondariale “Arghillà” nel primo trimestre del 2016 ci sono stati 27 procedimenti disciplinari che hanno interessato 38 detenuti. Le sanzioni, adottate in 11 casi, hanno riguardato essenzialmente ammonizioni e in 5 casi si è avuta la sospensione dalle attività comuni.

Analoga la situazione alla Casa circondariale “Panzerà”, dove, nello stesso periodo, si sono avuti 21 procedimenti disciplinari conclusi essenzialmente con ammonimenti e richiami e in 2 casi con la sospensione delle attività comuni. L’analisi in quest’ultimo Istituto dei provvedimenti disciplinari dello scorso anno 2015 ha dato risultati del tutto analoghi (39 casi del totale dei 71 casi disciplinari aperti si sono conclusi senza alcun provvedimento; negli altri casi il risultato è stato un richiamo o un’ammonizione).

La direttrice ha precisato che per i detenuti del reparto di osservazione psichiatrica (all’Istituto “Panzerà”) non sono previsti provvedimenti disciplinari, data la loro condizione di salute psichica.

Dal quadro complessivo emerge apparentemente il non ricorso all’isolamento. Questo giustifica la singolare non presenza negli Istituti di un apposito Registro dove riportare la collocazione nelle celle¹⁸ di isolamento.

Nel contesto esaminato, il **Garante Nazionale chiede alla Direzione locale di istituire in entrambi gli Istituti un effettivo Registro dei rapporti disciplinari dei detenuti che permetta una migliore annotazione dei casi, della procedura e delle decisioni ed eviti il rischio di manomissioni.**

A.2.6. Il personale

La delegazione è stata colpita molto negativamente dagli alloggi del personale di Polizia penitenziaria nella Casa circondariale “Arghillà”. La questione ha destato ancor maggiore stupore data la relativa modernità della struttura. Infatti, gli alloggi previsti per quella parte del personale (non pochi) che usufruisce della caserma – ricavata in una sezione del carcere – sono identici nella loro concezione alle stanze detentive. In alcuni casi anche peggiori: la delegazione ha visitato stanze dotate anche di 5 letti con poca luce, altre singole del tutto buie, fortunatamente raramente utilizzate. Una sola doccia è

¹⁸ Concordando con la terminologia utilizzata nel Regolamento di esecuzione (d.p.r. 230/2000), ci si è riferiti sempre a “stanze” per il pernottamento e non a “celle”, indipendentemente da ogni valutazione qualitativa di tali ambienti. Tuttavia nel caso dell’isolamento, data la caratteristica degli ambienti dove questo viene attuato e la temporaneità della collocazione, si utilizza in questo e in altri Rapporti il termine “celle”.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

disponibile nel corridoio e serve per tutto il piano. Nel corridoio è inoltre attiva una telecamera di video-sorveglianza che esclude ogni forma di privacy anche per coloro che vanno verso il locale doccia. A questa situazione si aggiunge la non disponibilità di strutture e spazi all'aperto attrezzati utili per l'esercizio fisico e per una migliore possibilità di investire il tempo libero.

Il Garante Nazionale ritiene che tale situazione sia inaccettabile, che determini condizioni di lavoro non rispettose degli agenti e degli ispettori che usufruiscono di tale sistemazione e che vada rivista con urgenza, anche in considerazione che essa può potenzialmente riflettersi sulla complessiva vivibilità dell'Istituto e determinare inutili tensioni – ciò nonostante la positiva impressione ricevuta nell'incontro con tutti gli operatori di questo Istituto.

Conseguentemente **raccomanda che l'Amministrazione penitenziaria centrale e regionale:**

29. provveda con urgenza a rivedere le strutture offerte al personale di Polizia penitenziaria per il proprio alloggio, definendo altresì un piano per la realizzazione di strutture che modifichino significativamente le condizioni di lavoro e di impiego del tempo di riposo di tale personale.

La Casa circondariale "Panzerà" è dotata di un'effettiva caserma, correntemente utilizzata. Dalla tabella consegnata alla delegazione si deduce la sua composizione con 19 stanze, delle quali 2 destinate al personale in missione, 4 al personale femminile e 13 al personale maschile. Le stanze sono occupate da un minimo di due ad un massimo di cinque persone. Quest'ultima previsione è giudicata eccessiva dalla delegazione che ritiene che maggiore personalizzazione degli ambienti debba essere garantito al personale di Polizia penitenziaria e che ciò non sia possibile se si prevedono stanze per cinque persone. Resta tuttavia il fatto che l'ambiente complessivo non riflette quella sensazione di segregazione che la delegazione ha avuto visitando le stanze per il personale alla Casa circondariale "Arghillà". Sono presenti nell'Istituto due alloggi di servizio uno dei quali occupato dal comandante, a titolo gratuito.

All'Istituto "Panzerà" opera un contingente di 185 unità di Polizia penitenziaria (che include 18 donne). Il comandante di reparto dell'Istituto (dal 2007) è un commissario capo; vi è poi un vice-comandante e una commissaria che in sede di prima assegnazione ha ricevuto le funzioni di coordinatore del nucleo traduzioni e piantonamenti. In caso di assenza del coordinatore del suddetto nucleo, le funzioni di vice-coordinatore sono affidate a un'altra commissaria. Ben 156 unità di polizia penitenziaria sono assistenti capo, mentre gli ispettori sono soltanto 8 (di essi, 5 sono ispettori capo).

L'apertura della Casa circondariale "Arghillà" si è caratterizzata per l'apporto di risorse umane, sia di Polizia penitenziaria sia del Comparto ministeri, in larga misura provenienti dalla Casa circondariale "Panzerà"; conseguentemente si spiega il relativo dato sui distacchi, sia in entrata sia in uscita, anche se, a distanza di quasi due anni sarebbe opportuna una maggiore stabilità nella gestione delle risorse umane ivi impiegate.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

Sarebbe, quindi, quanto mai opportuno procedere a una complessiva ricognizione delle ragioni a supporto di tutti i provvedimenti di distacco di cui sono beneficiari gli appartenenti al Corpo di Polizia penitenziaria, soprattutto con riferimento a quelli in uscita, al fine di verificare la loro compatibilità con la prioritaria esigenza della Casa circondariale e di garantire un soddisfacente livello di funzionalità e sicurezza dei “servizi” offerti.

In caso di esito negativo, non può che disporsi la riassegnazione dei soggetti interessati agli Enti di appartenenza ovvero l’emanazione di trasferimenti definitivi di sede.

Anche relativamente al personale del Comparto ministeri, la Casa circondariale “Panzerà” è interessata da n. 4 distacchi in entrata e da n. 9 distacchi in uscita. Al riguardo occorre segnalare che la gran parte dei distacchi in uscita riguarda la Casa circondariale “Arghillà” ubicata anch’essa nel territorio del Comune di Reggio di Calabria. A distanza di tre anni dalla apertura del predetto Istituto sarebbe opportuno ridurre il ricorso allo strumento del distacco e prevedere assegnazioni definitive del personale.

A.2.7. Eventi critici

La delegazione ha potuto consultare, in entrambi gli Istituti, il Registro (elettronico con segnalazione alla Sala situazioni) degli eventi critici e ha concentrato la propria attenzione sugli eventi verificatisi tra settembre 2015 e la data della visita (12 aprile 2016).

Nella **Casa circondariale “Panzerà”** nel periodo considerato risultano registrati:

- 21** atti di autolesionismo (di cui 15 nei primi tre mesi del 2016)
- 9** casi di tentato suicidio (di cui 6 nei primi tre mesi del 2016)
- 8** episodi di aggressione e colluttazione (di cui 3 nei primi tre mesi del 2016)
- 6** infortuni accidentali, di cui due nel corso di attività sportive e uno in quelle lavorative (metà nei primi tre mesi del 2016).

Il numero di episodi di autolesionismo e tentato suicidio è significativo e soprattutto colpisce la sua accentuazione nel corrente anno.

Nella **Casa circondariale “Arghillà”** nel periodo considerato risultano registrati:

- 3** atti di autolesionismo,
- 2** casi di tentato suicidio,
- 5** episodi di aggressione e colluttazione (con 2 ferimenti),
- 11** infortuni accidentali (di cui due nel corso di attività lavorative),
- 1** danneggiamento dei beni dell’amministrazione penitenziaria.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

La differenza numerica tra i due Istituti è evidente.

La delegazione ha esaminato alcuni casi specifici, riguardanti detenuti il cui nome compare più volte nel Registro degli eventi critici dell'Istituto "Panzerà". Alcuni di questi casi sono esaminati in dettaglio nei successivi paragrafi di questo Rapporto (v. paragrafo A.2.11.).

A.2.8. L'osservazione psichiatrica presso la CC "Panzerà"

Il reparto di osservazione psichiatrica (ex art. 112 c.1 del d.p.r. 230/2000) è costituito da una mini-sezione con un corridoio lungo il quale si aprono otto stanze detentive. Ognuna di esse è munita di doppia porta – porta a barre e porta blindata – come le normali stanze di una sezione detentiva. Le stanze, ciascuna prevista per alloggiare una persona – hanno una dimensione maggiore di quella delle stanze detentive e sono dotate di finestre sufficientemente ampie. Il corridoio termina con una disadorna stanza grande che è stata presentata alla delegazione come stanza per la socialità.

Nulla nel reparto dà la sensazione di trovarsi in un'area sanitaria, né l'ambiente complessivo, né le suppellettili delle singole stanze, né l'atmosfera che caratterizza la sezione.

La sezione ha un proprio cortile che dovrebbe essere utilizzato per le ore che quotidianamente devono essere trascorse all'aria aperta. Contrariamente a quanto affermato dal Comandante di reparto che accompagnava la delegazione, è apparso evidente che tale cortile non sia mai utilizzato, dato il complessivo stato di abbandono in cui è stato trovato. Non solo, ma tutti i detenuti ricoverati nel reparto, intervistati separatamente, hanno escluso di aver mai fatto, durante il periodo fino a quel giorno trascorso per l'osservazione, alcuna ora all'aria aperta. L'informazione è stata anche confermata da un detenuto intervistato nella CC di Catanzaro (v. oltre, caso P. P.) che ha affermato di non aver mai trascorso durante i trenta giorni di ricovero in quel reparto alcuna ora o frazione di ora nel cortile.

La pratica che è risultata alla delegazione – attraverso i colloqui con i detenuti – è che le ore di socialità, trascorse nell'ampia stanza con due grandi finestre poste una di fronte all'altra sostituiscano di fatto l'accesso all'aria aperta: una sorta di "areazione" quotidiana trascorsa in tale ambiente, in condizioni di assoluta sicurezza.

Tuttavia quando il reparto è stato visitato dalla delegazione, anche tale ambiente era inutilizzabile, a seguito di una crisi acuta di un detenuto (E. C., v. oltre) che aveva distrutto tutte le (poche) suppellettili e divelto alcuni infissi. Il risultato è che i detenuti incontrati da più di una settimana non uscivano dalla propria stanza se non per fare alcuni passi nel corridoio.

La situazione critica attuale, che pure non soltanto determinava un peggioramento di condizioni materiali alle persone là alloggiate, tutte bisognose di attenzione psichiatrica, ma costituiva di fatto



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

una grave lesione dei loro diritti, non è sembrata preoccupare la direttrice che non si era attivata per sanarla nel più breve tempo possibile.

Il cibo distribuito ai detenuti del reparto nel giorno della visita della delegazione era più che sufficiente. Le visite da parte del medico psichiatra erano registrate nell'apposito diario (Registro 99 – Psichiatria) con regolarità e lasciavano supporre una certa continuità, mentre non sono emersi dalla registrazione indicazioni di rapporto con servizi territoriali esterni a cui affidare il soggetto in caso di rilascio (da ricordare che si tratta di “osservandi” e che, quindi, è possibile la dichiarazione d’incompatibilità con la detenzione e il conseguente rilascio).

Tale carenza di rapporti continuativi con i servizi territoriali è elemento di rischio per la sicurezza della società esterna nel caso di rilascio ed è indicativa di una mancata “presa in carico” del soggetto in disagio mentale.

Altro elemento nodale è il trattamento delle fasi acute che – come un caso ha dimostrato (v. oltre) – sono sostanzialmente affidate all’impiego della forza fisica da parte del personale di Polizia penitenziaria. Dubbi aggiuntivi si hanno circa il frequente trasferimento di soggetti “difficili”, dopo crisi acute verso l’ex Ospedale Psichiatrico di Barcellona Pozzo di Gotto.

Il caso più recente è stato il trasferimento in tale struttura di E. C., dopo la crisi distruttiva dei primi giorni di aprile.

È certamente evidente che un trasferimento verso la struttura ospedaliera psichiatrica che residua in Barcellona Pozzo di Gotto, in attesa della definitiva predisposizione di REMS, sarebbe del tutto illegale. Si deve conseguentemente ritenere che il trasferimento sia effettuato verso quella parte dell’ex ospedale psichiatrico attualmente riconvertita a struttura detentiva e, quindi, al suo interno verso la cosiddetta “articolazione psichiatrica” che tale struttura ospita. Questa è stata infatti la spiegazione fornita dalla direttrice e dal personale sanitario.

Restano aperti alcuni elementi su cui il **Garante Nazionale desidera avere dal Dipartimento dell’Amministrazione penitenziaria una nota chiarificatrice:**

- 1) Se corrisponda a verità che una parte dell’ex Ospedale Psichiatrico di Barcellona Pozzo di Gotto sia stata trasformata in Istituto di detenzione e nel caso quali misure siano state adottate per diversificare la parte residua dell’Ospedale dalla nuova struttura detentiva; quali detenuti vi siano stati assegnati, da quando e con quale classificazione.
- 2) Se effettivamente tale nuovo Istituto – qualora istituito – possiede un’articolazione psichiatrica e quale relazione questa abbia con il precedente Ospedale.
- 3) Perché si disponga il trasferimento in un’articolazione psichiatrica fuori regione e se tale decisione implichi l’inesistenza di un’articolazione di questo tipo negli Istituti della Calabria.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

4) Se si siano valutati, prima di disporre il trasferimento fuori regione, gli elementi di radicamento del detenuto, relativamente a legami familiari e sociali e quali elementi abbia avuto in possesso l'Amministrazione centrale (trattandosi di trasferimento fuori regione) per prendere la decisione.

5) Se anche in altri casi si sia proceduto nello stesso modo.

30. Il Garante Nazionale chiede di essere informato su questi punti entro quindici giorni, prima di provvedere a fornire una complessiva risposta a questo Rapporto.

A.2.9. Registrazioni

In entrambi gli Istituti la delegazione ha potuto consultare tutti i Registri richiesti. Dell'esito dell'analisi di alcuni di essi si è dato conto nei precedenti paragrafi. Alla Casa circondariale "Arghillà" la delegazione si è soffermata altresì sull'esame dei rispettivi Registri dei colloqui con il direttore e con il comandante di reparto. È stato inoltre richiesto il Registro dei provvedimenti disciplinari del personale di Polizia penitenziaria.

Il Registro dei colloqui con il direttore viene scarsamente utilizzato dalla titolare. La direttrice opera soprattutto nella Casa circondariale "Panzerà" e delega per "Arghillà" due direttori in missione, la d.ssa Patrizia Delfino della Casa circondariale di Locri e la d.ssa Angela Marcello della Casa di reclusione di Laureana di Borrello. Risultano registrati solo i colloqui della vice direttrice in missione dalla Casa circondariale di Locri, d.ssa Delfino. La situazione è, quindi, insoddisfacente.

31. Il Garante Nazionale raccomanda alla Direzione dei due Istituti di Reggio Calabria di tenere aggiornati i rispettivi Registri dei colloqui col direttore e di indicare i provvedimenti adottati nei singoli casi.

Il Registro dei colloqui col comandante di reparto appare aggiornato con regolarità e denota una positiva attenzione nei confronti delle persone detenute. Tuttavia non vengono indicati i provvedimenti adottati a seguito della richiesta dei detenuti.

Non è stato istituito il Registro disciplinare del personale di Polizia penitenziaria. I provvedimenti sono inseriti in un raccoglitore. È presente un foglio di riepilogo con l'elenco dei procedimenti presenti. Questa modalità di raccolta dei procedimenti non consente di verificare l'intangibilità dell'elenco. Pertanto:

32. Il Garante Nazionale raccomanda alla Direzione dei due Istituti di Reggio Calabria di istituire un Registro disciplinare per la Polizia penitenziaria che tuteli le informazioni da possibili manomissioni.

A.2.10. Il controllo da parte della Magistratura di Sorveglianza



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

Nel paragrafo A.1.8 di questo Rapporto si è già chiarito il significato dell'esame che le delegazioni del Garante Nazionale compiono del Registro delle visite del Magistrato di sorveglianza.

Anche in occasione della visita ai due Istituti di Reggio Calabria la delegazione ha esaminato tali Registri.

Dall'esame del Registro dei colloqui con il Magistrato di sorveglianza (dr.ssa Angela Incognito) relativo alla Casa circondariale "Panzera" risulta che nel periodo dal 20.01.2014 alla data della visita (12 aprile 2016) il magistrato ha tenuto quattro udienze e, quindi è stato presente per colloqui con singoli detenuti. Nessun accesso all'Istituto per le funzioni di vigilanza sulla struttura e sulla vita al suo interno (articolo 69 commi 1 e 2 o.p.) è registrato.

Relativamente alla Casa circondariale "Arghillà" risultano due visite ispettive, in concomitanza dei colloqui del 3 febbraio 2016 e del 31 marzo 2016, intendenza positiva rispetto alla situazione precedente giacché nessuna visita di vigilanza sulla struttura e sulla vita al suo interno è registrata nel periodo dal novembre 2013 al dicembre 2015 (a fronte di un totale di 12 visite per colloqui individuali in 25 mesi).

A.2.11. Analisi di alcuni casi

In occasione della visita e dell'analisi delle procedure dell'osservazione psichiatrica, la delegazione ha considerato alcuni casi specifici, perché indicativi della gestione di tale reparto e delle procedure che riguardano le persone in esso ristrette per osservazione.

In particolare ha considerato:

- a) il caso di una detenuta (caso 1: F. D.) che chiede l'avvicinamento alla famiglia;
- b) il caso di un detenuto (caso 2: P. P.) per il quale si sono riscontrate gravi carenze nella trasmissione di informazione e documentazione che hanno determinato conseguenze per il soggetto;
- c) il caso di un detenuto (caso 3: E. C.) il cui nome è presente più volte nel Registro degli eventi critici, durante il periodo di osservazione;
- d) il caso di un detenuto (caso 4: G. N.) che soffre anche dell'isolamento conseguente alla sua richiesta di protezione.

Caso 1: F. D.,

con diagnosi di Disturbo borderline di personalità, chiede il trasferimento in un carcere della Sicilia dove risiede la sua famiglia.

F. D. ha commesso diversi atti di autolesionismo e di violenze nei confronti delle sue compagne. La sua istanza di trasferimento presentata il 10.03.2015 è stata respinta in data 26.09.2015 dal Dipartimento



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

dell'Amministrazione Penitenziaria "perché permangono le ragioni di sicurezza che hanno determinato il recente trasferimento della detenuta dall'istituto richiesto". Gli atti di violenza contro se stessa e gli altri sono continuati.

Nell'ottica della prevenzione degli atti di autolesionismo e dei suicidi, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria in relazione a F. D. in data 12.04.2016 invita la direzione a voler predisporre ed assicurare, tra l'altro, l'"intensificazione dei rapporti con la famiglia o comunque con le persone a lei care". Tali relazioni sono però interrotte proprio dall'ubicazione della stessa in un carcere di altra regione.

Caso 2: P. P.

(nascita: 08.12.1985)

Definitivo (fine pena 21.04.2019). Media sicurezza

Descrizione del caso

Incontrato dalla delegazione il giorno 11.04.2016 dopo il suo rientro dalla CC "Panzerà" di Reggio Calabria dove è stato tenuto per 30 giorni in osservazione psichiatrica ex art.112, c. 1 del d.p.r.230/2000.

È apparso atonico e depresso durante il colloquio. Addebita tale situazione al nuovo arresto, per l'esecuzione della pena relativa a una vicenda del passato, divenuta definitiva il 2 dicembre 2016. Riferisce alla delegazione due tentativi di autolesionismo/suicidio anche se con modalità che sembrano escludere una reale intenzionalità di autosoppressione e indicare piuttosto la volontà di attirare l'attenzione sul suo caso.

Riferisce di essere stato rinvio alla CC "Ugo Caridi" di Catanzaro con attestazione medica di piena compatibilità con la detenzione in carcere nonostante fosse stato già nel passato (2012) dichiarato incompatibile con le condizioni di detenzione da due perizie e di aver avuto, nello stesso anno, il riconoscimento di stato di invalidità lavorativa al 75% da parte dell'INPS per "disturbo bipolare misto" con revisione nell'anno 2017.

Riporta documentazione per indicare che tali elementi non sono stati considerati nella valutazione finale post-osservazione fatta dallo specialista psichiatra e confermata dal coordinatore sanitario della CC "Panzerà" di Reggio Calabria. Poiché tale valutazione finale ha indicato la compatibilità con la detenzione, il magistrato di sorveglianza ha disposto il suo rientro nella CC "Ugo Caridi" di Catanzaro.

Ha riferito le circostanze degli episodi auto lesivi, indicandone la ragione nell'inappropriatezza della valutazione del suo caso e nella non considerazione del suo pregresso iter psicopatologico. È contento tuttavia del suo ritorno a Catanzaro non avendo potuto avere contatto con moglie e figli piccoli durante



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

il periodo di osservazione a Reggio Calabria. Chiede la revisione del caso per valutare la compatibilità del suo stato clinico con la detenzione.

Documentazione acquisita dalla delegazione

29.01.2016 Il Servizio Sanitario della CC di Catanzaro (dipendente da ASP di Catanzaro) informa l'Ufficio di sorveglianza che P. P., entrato nella CC di Catanzaro in data 08.12.2015 ha riferito all'ingresso di essere in trattamento al CSM di Girifalco, negando farmaco-tossico dipendenza. Riporta lo stato ansioso del detenuto, emerso da visita psichiatrica il 3.12.2015, e i suoi riferimenti intermittenti a possibili comportamenti autolesionistici. Riporta le informazioni da lui prodotte circa le precedenti vicissitudini sanitarie e detentive, Si richiede "grandissima sorveglianza" e nuova visita di controllo. (Relazione trasmessa in pari data al magistrato da parte della direzione della Casa Circondariale, per eventuale rinvio dell'esecuzione della pena ex art. 684 c. 2 c.p.p.).

01.02.2016 Il magistrato di sorveglianza (Laura Antonini) sollecita specificazione se, allo stato delle conoscenze, il detenuto sia compatibile con il regime detentivo e se vi siano patologie fisiche in atto il cui esame debba essere approfondito.

06.02.2016 Il Servizio Sanitario della CC di Catanzaro riporta gli esiti di una visita psichiatrica dopo un gesto di tentato suicidio (nella notte tra il 2 e il 3 febbraio, di cui tuttavia il detenuto non è in grado di ricostruire con precisione la dinamica). La visita è stata effettuata in data 04.02.16 e il medico precisa che sono "sussistenti i termini per la richiesta di invio in struttura DAP per osservazione psichiatrica al fine di gestire al meglio e definire il caso clinico". Viene nuovamente riportato che P. P. indica in precedenti certificati l'attestazione della sua patologia, dell'asserita incompatibilità e della definizione di invalidità lavorativa al 75%.

08.02.2016 Acquisita certificazione da parte del Servizio Sanitario della CC di Catanzaro e trasmessa all'Ufficio di sorveglianza di Catanzaro (n. SIUS 2015/5472 – UDS Catanzaro). Nella lettera di trasmissione si legge che "[...] ha fatto pervenire a questo Ufficio Sanitario documentazione sanitaria attestante uno stato di invalidità lavorativa INPS 75% confermata al 24.11.2015 con diagnosi di "DISTURBO BIPOLARE MISTO" con Revisione anno 2017". Inoltre si riferisce che sono state prodotte due perizie psichiatriche: la prima (Perizia Psichiatrica CTU Dott. Gregorio Corasaniti del 08.02.12) in cui le condizioni di salute vengono dichiarate incompatibili con il regime di detenzione, la seconda (Perizia Medico legale Dott. Massimo Rizzo del 29.06.12) in cui ugualmente il medico si pronuncia per l'incompatibilità con il regime detentivo.

10.02.2016 Tali atti sono inviati dalla direzione della CC di Catanzaro all'Ufficio di sorveglianza.

11.02.2016 l'Ufficio di sorveglianza decide di far trasferire P. P. per un periodo di osservazione psichiatrica e dispone che il provveditorato provveda in tal senso.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

09.03.2016 Il Provveditorato regionale della Calabria dispone il trasferimento provvisorio di P. P. alla sezione “osservandi” della CC “Panzera” di Reggio Calabria, prevedendo che “al termine dell’espletamento dell’osservazione psichiatrica, la Direzione della CC di Reggio Calabria trasmetterà l’esito dell’osservazione all’Ufficio di sorveglianza di Catanzaro” e al Provveditorato stesso.

14.03.2016 Il Tribunale di sorveglianza chiede alla CC di Reggio Calabria di “far pervenire [al termine dell’osservazione] dettagliata relazione sanitaria, precisando se le condizioni di salute dell’interessato siano o meno compatibili con i regime carcerario” o quali contatti vadano mantenuti con i presidi sanitari territoriali. Il responsabile sanitario risponde (16.03.2016) che il detenuto dovrà essere mantenuto per un periodo non inferiore a 30 giorni in osservazione.

04.04.2016 Al termine dei 30 giorni di osservazione, il Reparto di Osservazione psichiatrica della CC “Panzera” di Reggio Calabria redige una “Relazione psichiatrica” che si conclude con la diagnosi di “disturbo dell’adattamento con ansia ed umore depresso misti” e la nota “può rientrare all’Istituto di provenienza” (firma dr. E. Messineo, Specialista psichiatra e dr. F. Rodà, Coordinatore sanitario, oltre ovviamente alla firma del direttore della CC “Panzera” di Reggio Calabria).

Nella Relazione si dice testualmente: Il detenuto ha riferito, al suo ingresso in carcere, patologia depressiva in trattamento presso il CSM di Girifalco. Per suddetta patologia percepirebbe altresì pensione di invalidità. Risulta essere stato più volte sollecitato a produrre relativa documentazione sanitaria che non sarebbe mai pervenuta. L’affermazione sottolineata è in netto contrasto con quanto al momento della sua stesura era presente nel fascicolo del detenuto ed era stato trasmesso all’Ufficio di sorveglianza sin dal giorno 08.02.2016. Questi elementi precedenti all’ultimo ingresso in carcere e riferiti alla precedente carcerazione sono riportati nella Relazione sempre con il condizionale dubitativo. Non risulta dai registri consultati alcuna azione volta ad approfondire la questione.

06.04.2016 L’opinione redatta dal Reparto di Osservazione psichiatrica è trasmessa all’Ufficio di sorveglianza e, per conoscenza, all’Amministrazione centrale e regionale (DAP e PRAP) per predisporre il rientro del detenuto presso la CC di Catanzaro.

06.04.2016 Il magistrato di sorveglianza (Angela Cerra) revoca il ricovero per osservazione psichiatrica e ordina che P. P. venga ritradotto nella CC di Catanzaro.

09.04.2016 P. P. è tradotto nuovamente nella CC di Catanzaro.

Note sul caso esposto

Risulta evidente che la gestione del caso sia stata viziata da incompleta e disattenta trasmissione di informazione nei vari Uffici e al contempo in un sommario accertamento della situazione da parte del personale medico-psichiatra della CC “Panzera” di Reggio Calabria. La Relazione conclusiva dell’osservazione psichiatrica, su cui si fonda la successiva decisione del magistrato di sorveglianza, riporta gli episodi di disagio mentale certificati già nel 2012 e che avevano allora portato alla



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

definizione di un'invaldità lavorativa del 75% e alla formulazione periziale di incompatibilità con il regime detentivo, come episodi semplicemente riferiti dal detenuto senza fornire alcuna documentazione, nonostante gli fosse stata ripetutamente richiesta. Al contrario la certificazione era stata prodotta e quanto meno consegnata all'Ufficio di sorveglianza (come risulta da atti documentali consultati e fotocopiati). Quindi o non è stata trasmessa ai responsabili sanitari della CC "Panzerà" di Reggio Calabria – come da loro affermato alla delegazione – o non è stata da questi presa in considerazione – come risulterebbe da quanto riportato dalla direzione dell'Istituto. Né tale affermazione di inesistenza di atti che documentassero quanto asserito dal detenuto è stata controllata (e confutata) dal magistrato di sorveglianza che di tali documenti era certamente in possesso.

Resta il fatto che un detenuto a rischio di autolesionismo e suicidio (2 tentativi riportati, quantunque con metodi che non sembrano evidenziare un'effettiva volontà auto-soppressiva) è stato rinvio dopo il periodo di osservazione nella stessa situazione in cui gli episodi che ne avevano determinato la necessità osservativa si erano verificati.

33. Il Garante Nazionale chiede all'Amministrazione penitenziaria di **raccomandare alla direzione dell'Istituto "Panzerà" di Reggio Calabria una maggiore vigilanza sui flussi comunicativi delle informazioni mediche, in particolare quando queste siano significative per decisioni da assumere relativamente a detenuti di particolare vulnerabilità.**

Caso 3: E. C.

(nascita: 24.11.1992 – Nigeria)

Indagato (media sicurezza)

Sottoposto a osservazione psichiatrica provv. PRAP 18.02.2016

Descrizione del caso

Al momento della vista era già stato trasferito a Barcellona Pozzo di Gotto. Alla delegazione è stato riferito che il detenuto aveva avuto delle crisi di aggressività e distruzione difficilmente contenibili, quantunque non continuative. In occasione di tali crisi aveva distrutto le suppellettili della cella e anche rimosso infissi, parti delle pareti e distrutto sanitari.

Il Comandante ha riportato che il detenuto era stato accompagnato nella sala della socialità – che la delegazione ha appurato essere l'unico luogo diverso dalla cella ove le persone detenute "in osservazione" possono trascorrere qualche ora – e che aveva distrutto le suppellettili anche di questo ambiente. Secondo quanto riportato dal Comandante l'assoluta inesistenza di alcun elemento utile a trascorrere del tempo in tale ambiente era conseguenza di tale distruzione.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

La direzione ha precisato di aver provveduto al trasferimento a Barcellona Pozzo di Gotto poiché tale struttura “costituisce l’articolazione psichiatrica carceraria più vicina all’Istituto “Panzerà” di Reggio Calabria”.

Documentazione acquisita dalla delegazione

29.02.2016 Nel giorno del suo ingresso nel reparto di osservazione psichiatrica, viene notato dall’assistente in servizio che il detenuto sta costruendo con le lenzuola un cappio. Vengono sottratte lenzuola e coperte, vengono tolti gli indumenti con l’esclusione di slip, calzini corti, maglietta e ciabatte. La cella è fornita di sistema di video-sorveglianza con telecamera. Viene avvisato il coordinamento della sorveglianza e, quindi, la Direzione, il Provveditorato regionale, l’Ufficio GIP presso il Tribunale, il capo area trattamentale, il coordinatore sanitario. Il caso è segnalato come tentato suicidio tra gli eventi critici.

01.03.2016 Viene riportato che il detenuto ha divelto il pannello in plexiglass della finestra e i relativi infissi e che ha inoltre distrutto la telecamera. In data 03.03.2016 la Direzione comunica al capo-area pedagogica che il detenuto dovrà risarcire l’Amministrazione per i danni prodotti.

03.03.2016 L’assistente di turno (lo stesso del giorno 29.02) riporta che il detenuto ha rotto nella sala di socialità un tavolo e una sedia e ha iniziato ad urlare, dichiarando la propria innocenza e lamentando la custodia cautelare perdurante da oltre sette mesi. Riporta altresì che dopo molto tempo e con difficoltà è stato riportato alla calma.

09.03.2016 Tentativo di impiccagione del detenuto – che era stato alloggiato nuovamente in una cella video sorvegliata – utilizzando gli indumenti (ovviamente riconsegnati nei giorni precedenti) con cui aveva costruito una corda agganciandola poi alla grata della finestra. Il tentativo è rilevato attraverso la videocamera e gli agenti sono subito intervenuti. Il detenuto è visitato dal medico SIAS (dr. Di Lorenzo) a cui spiega (in lingua inglese) di ritenere ingiusta la propria custodia cautelare. Viene eseguita la stessa procedura adottata nel precedente episodio e il caso è segnalato come tentato suicidio tra gli eventi critici.

11.03.2016 Nuovo tentativo di impiccagione. Legando alla grata una felpa arrotolata attorno al proprio collo il detenuto aveva già messo in atto la propria impiccagione quando gli agenti sono intervenuti, sollevandolo rimuovendo la felpa. Il detenuto aveva precedentemente scritto un messaggio (allegato al file dell’episodio) in cui dichiara la propria volontà di morire per uscire dal carcere; lascia altresì un numero telefonico per avvisare i suoi. Viene visitato dalla psichiatra (dr. Messineo), dallo psicologo e dal medico SIAS (dr. Di Lorenzo) che non riporta segni costrittivi visibili sul collo. Circa tre ore dopo, il detenuto distrugge suppellettili della cella, dopo aver divelto i sostegni della branda e lo sgabello fissati al suolo. Viene riportato nel rapporto del Comandante l’evidente stato di agitazione del detenuto, che una volta convinto a uscire dalla cella, viene accompagnato nella sala della socialità mentre vengono rimossi i detriti dalla sua cella. L’episodio è segnalato come tentato suicidio, viene riportato alle



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

autorità competenti incluso l'Ufficio GIP presso il Tribunale, e viene richiesto il ricovero in REMS (misura di sicurezza provvisoria?)

16.03.2016 Viene riportato che il detenuto ha divelto una lamiera dello scarico del gabinetto e con essa ha distrutto parte della muratura della cella (foto allegate). La cella è considerata "inagibile" da parte del personale di sorveglianza. Nella stessa giornata il detenuto rompeva con una barra di ferro la telecamera della cella. La Direzione informava le autorità competenti, incluso l'Ufficio GIP presso il Tribunale, in data 21.03.2016. Nella stessa giornata il detenuto, temporaneamente alloggiato nella saletta di socialità distruggeva i tavoli e le sedie nonché rimuoveva infissi e termosifoni. La saletta veniva dichiarata inagibile. La comunicazione con il detenuto – al fine di indurlo a interrompere la propria azione distruttrice – si è rivelata molto complessa ed è intervenuto anche un mediatore culturale. Il detenuto, infatti, continuava ad affermare la propria innocenza e il rifiuto del perdurare della custodia cautelare. L'episodio è stato segnalato come evento critico di danneggiamento, ma non sono prese decisioni di natura disciplinare, dato l'evidente stato di disagio psichico.

20.03.2016 Nella notte il detenuto ha dato fuoco al materasso rendendo necessario intervenire con l'estintore. Successivamente ha cominciato a urlare e a battere con una barra di ferro (ci si chiede come mai abbia tutti questi strumenti) per avere un materasso asciutto. Si è calmato dopo averlo ottenuto. Tuttavia al mattino ha tentato nuovamente il suicidio con la felpa legata alla grata ed è rimasto appeso. L'intervento degli agenti ha evitato l'esito mortale, anche se in questa occasione l'operazione è stata più difficile che non nelle precedenti poiché il detenuto era già appeso alla grata e il soffocamento era iniziato. Il detenuto è stato visitato dal medico SIAS (dr. Parisi) che ha riportato i dati clinici, annotando le escoriazioni a livello del collo. Il medico ha rilevato la capacità del detenuto di orientarsi e deambulare autonomamente. L'episodio è riportato il 23.03.2016 al Provveditorato regionale, all'Ufficio GIP presso il Tribunale, al capo area trattamentale, al coordinatore sanitario, segnalandolo come tentato suicidio tra gli eventi critici.

Non è presente tra la documentazione consegnata alla delegazione l'atto di disposizione per il trasferimento a Barcellona Pozzo di Gotto, avvenuta comunque prima del 10.04.2016 (data della visita della delegazione).

Note sul caso esposto

È evidente la difficoltà del caso e complessivamente risulta chiaro che il personale della CC "Panzera" di Reggio Calabria è riuscita a gestire il caso in modo tale da evitare conseguenze letali.

Appare comunque difficile la gestione di un caso simile all'interno di una struttura così inadeguata quale è la sezione per l'osservazione psichiatrica di tale Istituto. Né sembra che la complessiva carenza di una qualsiasi forma di socialità (e perfino di accesso all'aria) che tale sezione offre ai ristretti possa essere idonea a gestire la complessità di casi quale è stato quello qui riportato.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

Va osservato che l'Ufficio GIP presso il Tribunale non ha mai risposto alle segnalazioni fatte dalla Direzione del carcere nonostante i tentativi di suicidio siano stati ripetuti. Né sembra che ci sia stato da parte della Direzione stessa alcun tentativo di contatto con tale Ufficio per segnalare la situazione, al di là della formale comunicazione di ogni episodio avvenuto.

Ma, va osservato altresì che non sembra che la Direzione si sia attivata per un rapporto diretto con il detenuto al fine di fargli comprendere che le sue ragioni venivano ascoltate e cercare così di tranquillizzarlo. La questione sembra essere stata gestita burocraticamente con l'intento di ottenere il trasferimento in un'altra struttura e togliersi di torno il caso. Non compaiono relazioni sullo stato psichico del detenuto al di là dei succinti rapporti sull'intervento in occasione degli episodi critici. Né appare essere stata messa a punto alcuna strategia per prevenire il rischio di suicidio nei confronti di un detenuto che nel giro di venti giorni ha messo in atto ben quattro tentativi.

34. Il Garante Nazionale **raccomanda la massima diffusione negli Istituti della Calabria della Direttiva del Ministro della giustizia sulla prevenzione dei suicidi in carcere emanata in data 2 maggio 2016 e trasmessa dal Capo Dipartimento ai Provveditori**.
35. Chiede altresì **di conoscere quali protocolli d'intervento siano messi in atto nella CC "Panzera" di Reggio Calabria al fine di prevenire il rischio di suicidio**.

Infine, da quanto riportato risulta che le suppellettili presenti nella sala di socialità, prima della "distruzione di tutto" riportata dal Comandante, erano soltanto tavoli e sedie (oltre a infissi e termosifoni): si conferma l'assoluta inadeguatezza dell'ambiente come luogo di socialità per soggetti aventi disagio psichiatrico. Va osservato inoltre che, nella relazione redatta a seguito degli episodi distruttivi del 21.03.2016, il Comandante fa riferimento alla necessità di "messa in sicurezza" della saletta di socialità già da lui evidenziata in data 19.08.2015 (ben prima, quindi, delle distruzioni operate da E. C.), senza che la sua segnalazione abbia avuto alcuna conseguenza.

36. Il Garante Nazionale **chiede di essere informato sullo stato attuale di utilizzo della stanza di socialità, sulla sua attuale dotazione di suppellettili e di attrezzature tali da poter effettivamente soddisfare al ruolo di luogo ove trascorrere in modo significativo e socializzante parte della giornata**.
37. **Raccomanda inoltre che, con urgenza, la Direzione dell'Istituto riveda l'organizzazione giornaliera della sezione per l'osservazione, prevedendo che ogni persona in essa ospitata trascorra almeno 4 ore all'aria aperta, con la dovuta sorveglianza, e altrettante nella stanza di socialità ristrutturata impegnata in attività di intrattenimento adeguate al proprio livello di comprensione e di capacità di interazione**. Tali periodi consentiranno del resto a chi ha responsabilità di osservazione sul piano sanitario di esercitare tale funzione in modo effettivo e non routinario o meramente documentale.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

Caso 4: G. N.

(nascita: 29.08.1970)

Indagato (media sicurezza)

Descrizione del caso

Inviato dalla CC “Cosmai” di Cosenza dopo che in tale Istituto era stata segnalata (nel febbraio 2016) e certificata dal medico una sua crescente paura di subire la somministrazione di “alimenti adulterati”. In tale contesto G. N. aveva sporto denuncia contro i medici della Casa circondariale perché, a suo dire, gli accertamenti clinici sul suo sangue e sulle urine – con esito negativo – erano stati eseguiti all’interno dell’Istituto e non nell’ospedale civile. Rapporti del personale sanitario e di custodia riportano crescente tensione all’interno dell’Istituto avendo G. N. sospettato per tale presunto avvelenamento alcune persone ristrette nell’Istituto e avendo altresì accentuato un atteggiamento aggressivo verso il personale medico.

Dalle informazioni avute dalla delegazione nel corso della visita alla CC “Panzerà” di Reggio Calabria risulta che G. N. ha collaborato con gli inquirenti in almeno un processo.

Dagli atti presso la CC di Cosenza – forniti alla delegazione – risulta che:

In data **10.12.2015** G. N. aveva riportato escoriazioni in regione parietale destra, che non richiedevano sutura, per una riferita caduta accidentale.

Dal giorno **07.02.2016** ha riportato a più riprese dolori addominali e altri sintomi a suo dire conseguenti l’ingestione di un piatto di riso di dubbio sapore che egli suppone fosse stato avvelenato. A partire da questo primo episodio si sono susseguite molte sue denunce di tentato avvelenamento e conseguenti richieste di accertamenti medici.

In data **13.02.2016** sono state fatte analisi mediche i cui esiti – allegati alla documentazione – sono negativi. Da tale data hanno avuto inizio le sue richieste per avere nuovi accertamenti analitici da eseguire presso l’ospedale esterno. Va osservato che i rapporti redatti dagli agenti di Polizia penitenziaria evidenziano la loro presenza durante la consultazione con il medico, in contrasto con il basilare principio della confidenzialità delle consultazioni tra medico e paziente.

In data **19.02.2016** G. N. è stato posto in “camera individuale separato dalla restante popolazione detenuta, con asportazione dalla stanza assegnata di qualunque oggetto con il quale possa compiere atti aggressivi nei confronti di altri detenuti”. Viene assoggettato a “grande sorveglianza custodiale da parte del personale di Polizia penitenziaria”.

In data **20.02.2016** è stato chiesto il trasferimento alla CC “Panzerà” di Reggio Calabria pendente il procedimento ex art. 112 r.e. (osservazione psichiatrica).

Documentazione acquisita dalla delegazione

*via di San Francesco di Sales, 34 – 00165 Roma
segreteria @garantenpl.it – (+39) 0687936987*



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

05.03.2016 Nella CC di Reggio Calabria, G. N. ha denunciato di essere stato aggredito nella CC di Cosenza prima del suo trasferimento e precisamente in data **28.02.2016**. Ha riportato di essere stato aggredito da quattro agenti di Polizia penitenziaria su ordine di un Ispettore; ha dichiarato di essere stato scaraventato a terra dalla barella ove era adagiato e di avere in conseguenza riportato un trauma dorso lombare che lo ha costretto a rimanere a letto per due giorni. Dichiara inoltre di essere stato successivamente “gettato” all’interno della cella dopo averne aperto la porta lasciato là. Ha riporta che tale trattamento è stato conseguente alla sua pressante richiesta di essere visitato dal medico di servizio. Non ha indicato le identità degli agenti, ma ha dichiarato che queste possono essere desunte dal ruolo del servizio.

È stato visitato dal medico SIAS (dr. Pollio) dopo la sua denuncia e questi ha rilasciato un certificato in cui è riportato un “piccolo eritema nella regione dorsale sinistra” e non ulteriori segni di lesioni visibili recenti in atto. A seguito di specifica richiesta del v. Commissario Floresta, il medico ha riportato in data **07.03.2016** che la lesione riscontrata “non è riconducibile a causa certa, ma possibilmente compatibile con quanto dichiarato dal detenuto”. La direzione ha trasmesso il caso alla Procura di Reggio Calabria.

04.04.2016 Risulta da una nota del Preposto di reparto che G. N. ha attuato per più giorni lo sciopero della fame, pur accettando alcuni prodotti sostitutivi del pasto. Risulta altresì il suo incedere con difficoltà in occasione delle visite mediche che, a detta del Preposto contrasta con l’incedere normale che il detenuto ha in altri momenti della giornata all’interno della cella. Una nota non firmata a margine del rapporto indica che si procederà alla contestazione di rito per simulazione di malattia.

Colloquio con la delegazione

G. N. ha riportato alla delegazione la sua paura di essere oggetto di attenzione specifica e di tentativi di avvelenamento o altro a causa della propria collaborazione in una inchiesta. Non vi sono elementi evidenziati nel corso del colloquio che possano indicare la fondatezza di quanto riportato.

Tuttavia è apparsa evidente la preoccupazione del personale di sorveglianza relativamente all’intenzione della delegazione di avere un colloquio privato con il G. N. Inoltre è risultato chiaramente che:

- dal suo ingresso in Istituto non ha mai usufruito di accesso all’aria aperta, come del resto anche gli altri detenuti ricoverati nella sezione di osservazione psichiatrica,
- il suo continuo rifiuto di cibo non è adeguatamente considerato da parte del personale sanitario perché qualificato come comportamento volto ad accreditare la simulazione di malattia,
- il suo caso non è complessivamente “trattato” e non risulta chiara la possibile evoluzione.

I casi presentati evidenziano una **complessiva inadeguatezza strutturale, trattamentale e sanitaria** dell’istituto.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

38. Il Garante Nazionale **raccomanda che sia previsto uno stanziamento adeguato per l'immediata risistemazione della sezione di osservazione psichiatrica della CC "Panzera" di Reggio Calabria.**
39. Inoltre, relativamente al regime in essa attuato, **raccomanda che sia richiesta alla Direzione l'elaborazione di un complessivo piano di organizzazione della quotidianità detentiva in tale sezione elaborato anche in collaborazione con l'équipe medica.**
40. Infine il Garante Nazionale **chiede di essere informato sugli esiti dell'indagine delle autorità inquirenti sulla denuncia di maltrattamenti presentata da G. N. e chiede di essere informato sulle misure implementate per risolvere la questione del suo reiterato rifiuto di alimentazione.**

B. STRUTTURE DI RESPONSABILITÀ DEL DIPARTIMENTO DELLA GIUSTIZIA MINORILE E DI COMUNITÀ

B.1. ISTITUTO PENALE PER MINORENNI DI CATANZARO

Nell'ambito della visita del Garante Nazionale nella regione Calabria, il giorno 12.04.2016 è stata effettuata anche una visita rapida nell'Istituto per minorenni di Catanzaro.

La collaborazione da parte del personale è stata ampia e molto interesse è stato rivolto all'attività del Garante Nazionale e alla sua possibile funzione di collaborazione e supporto per l'azione che in questa come in altre strutture per minori viene portata avanti.

L'Istituto ha un direttore che ha accompagnato la delegazione illustrando l'impostazione del Progetto in esso attuato ed evidenziando altresì alcune criticità. Gli operatori di Polizia penitenziaria sono 38, mentre i funzionari di area giuridico-pedagogica sono 8.

Alle attività dell'Istituto collaborano molti volontari e operatori di cooperative. L'Istituto mantiene, quindi, una positiva connessione con la realtà esterna.

B.1.1. Strutture e loro uso

L'Istituto è stato da poco ristrutturato. Le complessive condizioni di mantenimento sono apparse buone.

Le stanze sono singole o da due. In ogni reparto c'è una stanza di socialità, dove i ragazzi possono anche mangiare insieme.

I ragazzi che frequentano la scuola sono 8. L'Istituto è dotato di un teatro da 80 posti che è stato inaugurato nel dicembre 2015. La delegazione è stata informata che il teatro è utilizzato anche dal



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

territorio. Inoltre è dotato di una biblioteca e di un campo di calcetto, che tuttavia al momento della visita non era utilizzato, a seguito all'evasione di un ragazzo che è uscito scavalcando il muro.

Per i colloqui è allestita anche un'area verde dove sono possibili gli incontri con bambini.

Circa le iniziative avviate, sono state riportate alla delegazione in modo particolare il pranzo di Natale con i familiari, quale soluzione più idonea del mero colloquio in tale circostanza di festa e l'organizzazione di un cineforum in collaborazione con il locale Tribunale per i minorenni.

Il Garante Nazionale apprezza tali iniziative, pur manifestando perplessità sul non utilizzo del campo di calcetto a seguito dell'evasione.

- 1. Raccomanda che tale non utilizzo sia limitato al tempo strettamente necessario per realizzare quelle opere che mettano in sicurezza il campo evitando così il ripetersi di simili situazioni e chiede di essere informato circa i tempi di realizzazione di tali opere e la conseguente riapertura del campo di gioco.**

Chiede inoltre di ricevere copia del Progetto d'Istituto previsto per l'Istituto penitenziario per minorenni di Catanzaro

B.1.2. Capienza e Presenze

L'Istituto ha una capienza ufficiale di 36 posti. Il giorno della visita i giovani detenuti erano 17, di cui 3 minori di 18 anni e 14 oltre i 18 (uno oltre i 21 anni). Dieci dei ragazzi presenti erano stranieri.

La loro posizione giuridica era così ripartita:

2 giovani erano imputati,

3 giovani erano appellanti,

1 giovane era ricorrente in Cassazione,

11 giovani erano definitivi e in corso, quindi, di esecuzione della sentenza.

Non vi sono, quindi, problemi di sovraffollamento e anche il rapporto numerico tra staff e numero di giovani presente appare soddisfacente.

B.1.3. Alcune criticità

La delegazione ha osservato, con un certo stupore, che i ragazzi al termine delle attività o delle ore di socialità vengono chiusi nelle proprie stanze detentive. Considerata l'età e la particolarità dell'azione rieducativa che in un Istituto minorile deve essere sviluppata, il Garante Nazionale ritiene che debbano essere esperite tutte le vie per ampliare la partecipazione collettiva e sociale dei giovani ristretti e riservare la chiusura delle stanze detentive alle mere ore di riposo.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

2. Pertanto **raccomanda che la Direzione dell'Istituto Penale per Minorenni di Catanzaro valuti la possibilità di diminuire consistentemente le ore di chiusura delle stanze detentive, limitandole possibilmente alle sole ore di riposo notturno.**

Il Garante chiede di essere informato dettagliatamente sui motivi dell'eventuale opposizione a tale raccomandazione.

Il direttore dell'Istituto ha lamentato la mancanza di fondi dal per i Progetti da attuare nel corrente anno 2016. Il Garante Nazionale non ha elementi per valutare tale criticità e si limita a invitare il Dipartimento della giustizia minorile e di comunità a considerare tale segnalazione al fine di rendere possibile l'ordinato proseguimento di esperienze che appaiono essere di qualità.

C. STRUTTURE DI RESPONSABILITÀ DEL MINISTERO DELL'INTERNO

C.1. Preparazione della visita

Come è noto, questa è stata la prima visita di una delegazione del Garante Nazionale a camere di sicurezza della Polizia di Stato.

Prima della visita in Calabria il Garante Nazionale ha notificato al Capo della Polizia la volontà di procedere, in occasione della imminente visita regionale, anche alla visita di alcuni Commissariati e ha pertanto richiesto, nel quadro della cooperazione con le Istituzioni coinvolte che caratterizza l'attività del Garante Nazionale, di fornire l'elenco dei luoghi Polizia aventi la disponibilità di camere sicurezza, con l'indicazione del numero delle stesse, della capienza ufficiale, della loro ubicazione. Ha chiesto inoltre che venissero avvisate le Questure della Calabria circa la possibilità di una visita da parte del Garante Nazionale, informandole altresì dei poteri a esso attribuiti dalla norma nazionale e sovranazionale¹⁹.

Il Garante Nazionale ringrazia per la collaborazione dimostrata sia nel fornire le informazioni richieste, sia per l'accoglienza ricevuta nei luoghi visitati.

Analogo ringraziamento è rivolto ai dirigenti e funzionari di Reggio Calabria che operano nell'ambito del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione con i quali la delegazione si è intrattenuta nel contesto dell'analisi delle procedure attivate al porto all'arrivo di una nave che aveva dato soccorso in

¹⁹ Rispettivamente decreto-legge 146/2013 convertito in legge 21 febbraio 2014 n. 10 e legge 9 novembre 2012 n. 195 di ratifica del Protocollo Opzionale alla Convenzione ONU contro la tortura (OPCAT) con deposito degli strumenti di ratifica il 3 aprile 2013.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

mare a quasi 600 migranti. Sulle osservazioni che il Garante formula a seguito di tale osservazione si tornerà più avanti in questo Rapporto.

C.2. Elementi di analisi durante la visita

Poiché questo Rapporto riguarda la prima visita effettuata a camere di sicurezza, è bene chiarire preliminarmente quali siano gli aspetti che caratterizzano la visita a strutture di questo tipo, qualunque sia la specifica Forza di Polizia che le ha in dotazione e ne è responsabile.

La prima – e più evidente – questione che si pone visitando una camera di sicurezza è la sua adeguatezza strutturale a ospitare una persona fermata, anche se per un breve periodo di tempo. Da qui l'osservazione dello spazio, delle sue dimensioni, dello stato di mantenimento nonché della possibilità di aria e luce naturale, la presenza di servizi sanitari, la disponibilità di un pulsante che permetta di chiamare l'agente in servizio in caso di necessità: in sintesi di tutti quegli elementi che norme internazionali indicano come necessari per alloggiare una persona privata della libertà personale in condizioni di rispetto della sua dignità, di sicurezza nonché di tutela della sua persona rispetto a rischi autolesivi.

La seconda questione che si pone è il tempo trascorso in tale camera e il numero di persone eventualmente ospitate in essa: da qui l'analisi del Registro delle presenze e nel caso, risultassero più presenze contemporanee la richiesta d'informazione circa la gestione di tale contemporaneità, anche in considerazione degli spazi effettivamente disponibili.

Per ogni persona ospitata deve esistere documentazione contenente l'ordine di privazione della libertà con relativi tempi, lo svolgimento del periodo di alloggiamento nella camera (con orari relativi alle varie fasi, riguardanti gli spostamenti per eventuali attività investigative, l'accesso all'aria se la privazione della libertà si è protratta per 24 ore, la fornitura di un pasto, gli eventuali episodi critici, le informazioni sui diritti e la firma dell'avvenuta informazione da parte della persona privata della libertà²⁰.

La terza questione, infatti, è il controllo sull'accesso ai propri diritti da parte della persona privata della libertà. A tal fine la delegazione consulerà Registri e documenti individuali al fine di verificare che ogni persona privata della libertà sia stata informata in una lingua a lei comprensibile dei seguenti diritti che le normative europee pongono come fondamentali e che devono essere assicurati sin dall'inizio della privazione della libertà:

²⁰ Per tutti questi aspetti gli standard europei fanno riferimento a quanto elaborato dal Comitato Europeo per la prevenzione della tortura, dei trattamenti o pene inumani o degradanti (CPT, Strasburgo). Per quanto riguarda la custodia di Polizia si veda in particolare quanto elaborato nel Secondo Rapporto Generale del CPT (documento CPT/Inf (92)3). Gli standard del CPT in lingua italiana sono accessibili alla seguente pagina web: <http://www.cpt.coe.int/italian.htm>



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

1. diritto all'accesso all'avvocato: alla persona deve essere assicurato l'accesso a un avvocato di sua scelta. Nel caso in cui la persona non abbia un avvocato di riferimento o le sue condizioni economiche o sociali non glielo consentano, deve essere comunque assicurato l'accesso a un avvocato d'ufficio, secondo una lista definita con l'Ordine degli avvocati e disponibile nei diversi Commissariati. Nel caso in cui ci sia un provvedimento specifico dell'autorità giudiziaria che escluda l'accesso a uno specifico avvocato (indicato dalla persona fermata o arrestata) tale diniego deve essere motivato e incluso nel fascicolo personale della persona fermata;
2. diritto alla notifica a un parente o a una persona di proprio riferimento dell'avvenuta privazione della libertà. Anche in questo caso può risultare che per ragioni investigative tale informazione debba essere ritardata o che non sia possibile acconsentire a informare la specifica persona indicata dal soggetto: tali casi devono essere debitamente motivati e tale motivazione deve essere inserita nel fascicolo personale della persona fermata;
3. diritto alla visita da parte di un medico: le condizioni di salute e, più in generale, le condizioni fisiche della persona privata della libertà devono essere debitamente accertate e riportate nel suo fascicolo personale in modo da poter prendere gli eventuali provvedimenti necessari e di tutelare chi è responsabile della privazione della libertà rispetto a possibili future contestazioni. Deve essere assicurata la continuità di trattamenti sanitari necessari eventualmente in corso;
4. diritto a essere informato dei propri diritti: la persona privata della libertà deve attestare con firma di essere stata informata dei propri diritti e di aver compreso il loro contenuto. Ciò sia a tutela dell'effettività dei diritti nei suoi confronti, sia altresì a tutela di chi è responsabile della privazione della libertà.

La delegazione del Garante Nazionale dovrà quindi osservare che tali fasi siano rigorosamente rispettate e soprattutto rigorosamente riportate nella relativa documentazione.

Infine – e questa è la quarta questione – nel caso vi siano state denunce di maltrattamenti o di episodi critici, la delegazione richiederà la relativa documentazione presente nella struttura visitata e gli ambienti dove si sarebbero prodotti tali episodi, nonché assumerà tutte le informazioni che in merito le saranno fornite dai funzionari e gli agenti presenti in occasione della visita.

Quest'ultimo punto – che realmente e sempre più auspicabilmente riguarda una parte molto minore della propria attività di monitoraggio – rinvia alla necessità di indicare alle Autorità, da parte della delegazione del Garante Nazionale, eventuali situazioni di tensione e di possibile criticità riscontrate in una struttura visitata.

1. **Il Garante Nazionale raccomanda che di tali aspetti di tutela dei diritti delle persone private della libertà siano opportunamente informati coloro che, a diversi livelli di responsabilità, operano nei Commissariati della Polizia di Stato, della Polizia di frontiera, della Polaria e della Polfer.**



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

Chiede altresì di essere informato circa la trattazione di questi aspetti nei corsi di formazione iniziale e in itinere.

C.3. Le camere di sicurezza visitate

Come già detto, alla vigilia della visita sono state richieste al Dipartimento per la Polizia di Stato informazioni circa le camere di sicurezza esistenti e operative in Calabria. Con lettera dell'8 aprile 2016 (Nr. 555-DOC/CRIM/CMAS/2471-16, prot. provv. N. 00147/2016 del 5 aprile 2016) il Capo della segreteria del Dipartimento ha comunicato che, alla data della lettera erano disponibili:

- nella provincia di Catanzaro, n. 4 camere di sicurezza, di cui una presso la Questura di Catanzaro, una presso il Commissariato di Catanzaro Lido e due presso il Commissariato di Lamezia Terme;
- nella provincia di Reggio Calabria, n. 4 camere di sicurezza, di cui due presso la Questura di Reggio Calabria e due presso il Commissariato di Siderno;
- nella provincia di Vibo Valentia, n. 6 camere di sicurezza, di cui due presso la Questura di Vibo Valentia, due presso il Commissariato di Serra San Bruno e due presso il Posto fisso di Tropea.

La delegazione ha visitato la camera di sicurezza presso il Commissariato di Catanzaro Lido. Non ha invece visitato alcuna camera di sicurezza nella provincia di Reggio Calabria, perché nell'incontro avvenuto con il Questore, è stata informata che, contrariamente a quanto comunicato appena quattro giorni prima dal Dipartimento, nessuna camera di sicurezza era operativa presso la locale Questura: è stata informata che l'unica camera di sicurezza funzionante era quella del Commissariato di Siderno e che le due formalmente previste presso la Questura di Reggio Calabria erano in fase di ristrutturazione.

La delegazione non ha ritenuto di verificare lo stato di avanzamento dei lavori nelle camere di sicurezza della Questura di Reggio. Ha anche osservato che non esistevano in tale struttura altri ambienti dove le persone condotte in Questura potessero essere trattenute adeguatamente per un lasso di tempo (*waiting rooms*). Ha inoltre espresso il proprio sconcerto per la complessiva indisponibilità di tali camere che di fatto costringono a detenere in una delle Case circondariali coloro che attendono l'udienza di convalida e che, con una certa frequenza vengono rilasciati dal magistrato il giorno successivo.

Tale "assaggio di carcere" è del tutto a detrimento delle ipotesi di positiva integrazione sociale delle persone fermate. La criticità di questa situazione è stata altresì sottolineata dal personale di Polizia penitenziaria che si trova costretto ad accettare per una notte persone portate in Istituto dai Carabinieri – spesso a seguito di un cosiddetto "decreto motivato" emesso dalla Procura su richiesta dei Carabinieri stessi.



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

Il Garante Nazionale ritiene che tale stato dei fatti sia inaccettabile poiché costringe a ritornare all'annoso problema delle cosiddette "porte girevoli" in carcere che con le indicazioni ministeriali degli ultimi anni si intendeva superare. Raccomanda pertanto che:

- 2. la Questura di Reggio Calabria si adoperi con sollecitudine per portare a termine i lavori di ristrutturazione delle camere di sicurezza poste nella Questura stessa.**

Qualora tali lavori richiedano lunghi periodi dovrà essere trovata una soluzione alternativa. Il Garante Nazionale **chiede di essere informato circa le soluzioni adottate.**

Il Commissariato di Catanzaro Lido è dotato di una camera di sicurezza che rispetta tutti gli standard internazionali indicati per tali tipo di strutture. Il Garante Nazionale esprime la propria soddisfazione per tale situazione.

In occasione della visita, la delegazione ha osservato come il responsabile del Commissariato e il personale in esso operante fossero informati della possibilità della visita e dei poteri di accesso del Garante Nazionale. Inoltre la documentazione complessiva è risultata positivamente conservata e di facile leggibilità. Il Commissariato di Catanzaro Lido non ha dovuto utilizzare la camera di sicurezza frequentemente negli ultimi tempi. Tuttavia l'informazione circa le poche operazioni riportate è sembrata positivamente conservata.

C.4. Breve nota sullo sbarco di migranti al porto di Reggio Calabria il 14 aprile 2016

Nel corso della visita della delegazione del Garante Nazionale, c'è stato uno sbarco di migranti al Porto di Reggio Calabria.

Si è trattato di tre barconi intercettati al largo della costa, recuperati dalla guardia costiera e portati a terra. In tutto le persone sbarcate sono state oltre 570. La maggior parte proveniva da Eritrea, Somalia, Sudan e qualcuno dal Marocco. I minori non accompagnati erano 85.

Sul molo sono state allestite delle tensostrutture dove le persone sono state disposte in gruppi diversi a seconda della situazione. Due tende ospitavano le persone che al triage medico erano risultate con problemi di salute. Alcuni erano in barella, altri sono stati sottoposti a disinfestazione per scabbia.

La delegazione ha notato con disappunto che le persone con problemi di scabbia avevano spillato sul vestito uno foglietto di carta con sopra scritto a mano in stampatello grande "scabbia", in violazione di ogni diritto alla riservatezza.

La delegazione ha osservato che, contrariamente a quanto era stato illustrato il giorno precedente lo sbarco durante l'incontro in Questura, l'identificazione non veniva effettuata sul molo, ma i migranti venivano portati, a piccoli gruppi, nei locali della Questura: richiesto un chiarimento su tale aspetto, la delegazione è stata informata che, dato il numero alto di migranti sbarcati e la difficoltà complessiva



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

dell'operazione, si procedeva all'identificazione con foto segnalamento, a piccoli gruppi in Questura. Questa procedura, quantunque condivisibile, ha inevitabilmente comportato un rallentamento dell'iter per cui i migranti sono rimasti sul molo all'aperto (anche se sotto dei gazebo) per tutta la giornata. Lo stesso è accaduto a nuclei familiari con bambini piccoli, a volte neonati.

Le operazioni sono iniziate sin dalla mattina presto. Nel pomeriggio, per accelerare la procedura è cominciata la pre-identificazione sul molo e le persone sono state inviate con i pullman nei diversi centri indicati dalla Prefettura.

La mancanza di un hotspot nelle vicinanze (nella regione c'è solo quello di Crotona) di fatto costringe a effettuare le operazioni di pre-identificazione (se non di identificazione!) sul porto, con grave disagio per le persone che arrivano spesso in condizioni di grave stress dopo il viaggio in mare.

La delegazione ha preso atto, nel breve lasso di tempo della propria visita al porto, della presenza di Organizzazioni di protezione internazionale di Organizzazioni non governative che operano nel settore delle migrazioni e della protezione ai rifugiati, che attivamente cooperavano con le Forze dell'ordine impiegate. Di tale collaborazione, apparentemente attivamente promossa dalla Questura, la delegazione ha espresso il proprio compiacimento.

Il Garante Nazionale si riserva di fare le proprie osservazioni e di esprimere eventuali raccomandazioni al Dipartimento per le libertà civili e per l'immigrazione, con il quale peraltro ha stabilito un proficuo rapporto, soltanto a seguito del monitoraggio di altre simili operazioni in occasione di future visite.

Conclusioni

Il presente Rapporto, oltre a fornire elementi descrittivi che si ritiene possano essere utili ai Dipartimenti responsabili delle strutture visitate, vuole offrire elementi di analisi per il miglioramento delle condizioni di attuazione della privazione della libertà personale nonché delle condizioni di chi opera in tale delicato settore. Il Rapporto contiene, quindi, analisi e raccomandazioni, ai sensi dell'articolo 7, lettera f, del decreto-legge 146/2013, convertito in legge 10/2014.

Il Garante Nazionale chiede che sia data risposta a tali raccomandazioni, indicando le azioni intraprese, quelle previste o argomentando quelle non avviate, entro trenta giorni dalla ricezione del Rapporto. Sarà cura delle Amministrazioni centrali provvedere a trasmettere alle autorità locali il Rapporto, evidenziando le parti che indicano azioni di competenza appunto locale.

Nel presentare il Rapporto, il Garante Nazionale ricorda che ogni visita e ogni intervento rappresenta un elemento di collaborazione con le Istituzioni e coglie l'occasione per sottolineare nuovamente la proficua collaborazione dell'Ufficio con le Amministrazioni coinvolte. Il Rapporto sarà reso pubblico



*Garante Nazionale
dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale*

sul sito del Garante Nazionale senza alcuna indicazione di nomi non prima di trenta giorni dall'invio alle Amministrazioni responsabili. Eventuali commenti e risposte ricevuti saranno anch'essi resi pubblici, insieme al Rapporto.

Roma, 5 luglio 2016

Il Presidente
Mauro Palma